



LA CROCE DI GERUSALEMME

2020-2021

ANNALES ORDINIS EQUESTRIS SANCTI SEPULCHRI HIEROSOLYMITANI



**«Portare nel cuore
la Terra Santa,
sempre, sempre»**

(Papa Francesco, 6 febbraio 2021)

*Gran Maestro dell'Ordine Equestre
del Santo Sepolcro di Gerusalemme*
Cardinale Fernando Filoni

*Governatore Generale dell'Ordine Equestre
del Santo Sepolcro di Gerusalemme*
Leonardo Visconti di Modrone

 **LA CROCE
DI GERUSALEMME** 2020-2021

ANNALES ORDINIS EQUESTRIIS SANCTI SEPULCHRI HIEROSOLYMITANI

00120 CITTÀ DEL VATICANO

Direttore
Alfredo Bastianelli

Co-direttore e Caporedattore
François Vayne

Redattrice
Elena Dini

Coordinatrice delle edizioni
Andreina Merheb

Con la collaborazione degli autori citati in ciascun articolo, del Patriarcato Latino di Gerusalemme, dei Luogotenenti o dei loro delegati delle Luogotenenze corrispondenti

Traduttrici
**Carly Andrews, Claire Barraut, Chelo Feral, Christine Keinath,
Emer McCarthy Cabrera, Kate Szeless, Muriel Lanchard, Vanessa Santoni**

Layout
Fortunato Romani

Documentazione fotografica
**Archivio del Gran Magistero, Archivio de L'Osservatore Romano, Archivio del
Patriarcato Latino di Gerusalemme, Archivi delle Luogotenenze indicate,
Miriam Bianchi, Cristian Gennari, Daniel Ibáñez (EWTN News), Emanuela Marinelli
e altri collaboratori indicati nelle didascalie**

In copertina
Durante un campo parrocchiale estivo, alcuni bambini di Terra Santa testimoniano con un gesto e un sorriso la loro gratitudine verso i membri dell'Ordine del Santo Sepolcro (foto LPJ)

Edito da
**Gran Magistero dell'Ordine Equestre
del Santo Sepolcro di Gerusalemme**

00120 Città del Vaticano
Tel. +39 06 69892901
Fax +39 06 69892930
E-mail: gmag@oessh.va

Copyright © OESSH

Partecipare alla vita della Chiesa e diffondere il bene nel mondo di oggi

La *Croce di Gerusalemme*, il nostro Annale, ha un anno in più; cioè si arricchisce di una nuova edizione che raccoglie alcuni dei momenti più significativi della vita del nostro Ordine.

Un Annale è per non dimenticare!

Un anno fa iniziavo tra voi, cari amici dell'Ordine, il mio servizio pensando ad esso come ad una grande "Parrocchia" sparsa un po' ovunque. Ciò mi prospettava il bisogno di conoscervi e di incontrarci. Ma la pandemia, che non ha risparmiato alcun luogo, ha imposto severi limiti anche nei viaggi e negli incontri. Tuttavia, la vita dell'Ordine non si è fermata. Come un fiume è capace di non arrestarsi davanti ad un ostacolo, ma lo aggira, così è stato anche per tanti di voi e per me.

Per non essere pessimisti e pensare invece biblicamente, cioè secondo Dio, prendo a prestito da Isaia profeta il brano dove si dice che, nonostante la «peste» che a volte ci affligge, la «luce» dell'Eterno sarà come un fuoco che consuma «rovi e pruni», mentre la «fiducia» genererà un «germoglio nuovo» (cfr. *Is* 10,16 e ss.; 11,1 e ss.).

Il 2020 è stato anche un anno ricco di grazie: tanti fratelli e sorelle sono diventati nuovi Membri dell'Ordine, ci siamo preoccupati della Terra di Gesù, avete contribuito alla vita delle vostre comunità, civili e religiose in cui abitate, alle vostre famiglie avete dato tempo e affetto, la nostra fede ha avuto periodi di crescita e forse momenti di crisi.

Vorrei ora fermarmi brevemente su un aspetto che ritengo per noi importante: se, infatti, al nostro essere o al nostro agire mancasse la visione ecclesiologicala (cioè di un operare all'unisono con la Chiesa e nella Chiesa) – anche trattandosi dell'operare del Gran Magistero, o delle Luogotenenze, o delle Sezioni e Delegazioni locali – sarebbe come sciupare o disperdere una grande opportunità; il nostro, agire ed essere, rientra nella vita della Chiesa; non le è indifferente. Partecipare, pertanto, alla vita della Chiesa (sia che riguardi la Terra Santa, sia le nostre comunità locali) è compartecipare alla vita del Corpo mistico di Cristo, è prolungare la Sua presenza salvifica, è estendere il bene nel mondo di oggi. Ad una Dama e a un Cavaliere spetta esserne parte.

Questa consapevolezza affonda le radici nel mistero, grande e arcano del Santo Sepolcro; il luogo in cui il Corpo del Signore fu depresso, come un chicco nella terra, ma anche il luogo in cui ebbe inizio la vita "altra" di Gesù. Non c'è motivazione più elevata e più significativa per dirsi ed essere Dama o Cavaliere oggi.

Noi pensiamo di conseguenza alla Chiesa come ad un «dono» del Risorto per il mondo; come al «sacramento» della nostra unione con Dio, allo «strumento» o al «segno» di unità di tutto il genere umano (cfr. *LG* 1). Tutto questo significa, carissimi, pensare positivamente della Chiesa, al di là delle deficienze che le si attribuiscono, che in verità sono le nostre; è pensare ad essa come «Madre», cioè come alla persona più cara al mondo, «Maestra», unica per carisma e grazia, e «Santa», perché santificata da Gesù; è pensare, infine, alla Chiesa come «missione», e per sempre.

Fernando Cardinale Filoni



SOMMARIO

L'ORDINE ALL'UNISONO CON LA CHIESA UNIVERSALE

- 3 Il tempo di crisi: un tempo dello Spirito
- 7 «Fratelli tutti»?
- 10 Stabilire la priorità dell'annuncio di Cristo nella Chiesa è fondamentale
- 12 «Lo Spirito stravolge i piani»

GLI ATTI DEL GRAN MAGISTERO

- 14 Tre pilastri ristabiliscono la vita dell'Ordine
- 17 Fedeltà, apertura e trasparenza
Intervista con il Governatore Generale, Leonardo Visconti di Modrone
- 21 L'appello del Gran Maestro per il sostegno alla Terra Santa durante il Covid e i suoi effetti
- 22 I ringraziamenti di Mons. Pizzaballa all'Ordine del Santo Sepolcro
- 23 Due grandi appuntamenti in onore di Nostra Signora di Palestina
- 25 Le riunioni del Gran Magistero di primavera e autunno 2020
- 30 Due nuovi cardinali membri dell'Ordine e due nuovi membri del Gran Magistero

L'ORDINE E LA TERRA SANTA

- 34 Mons. Pierbattista Pizzaballa, Patriarca Latino di Gerusalemme
- 36 Terra Santa e Medio Oriente: attualità e possibili prospettive
- 40 La vita parrocchiale in Terra Santa durante la pandemia
- 43 Un anno con tante necessità a cui far fronte
- 45 Un luogo di culto per tutta la crescente comunità cristiana di Jubeiha in Giordania
- 47 Un'educazione alla pace intensa e fruttuosa

LA VITA NELLE LUOGOTENENZE

- 51 Quando l'Ordine prepara il futuro
- 55 «Nell'Ordine, siamo effettivamente una grande famiglia»

CULTURA E RECENSIONI

- 58 Il messaggio di speranza della Sindone nel nostro mondo in crisi
Intervista a Emanuela Marinelli
- 63 La Terra Santa nel cuore degli artisti

Il messaggio del Cancelliere

In questa edizione della nostra rivista annuale, pubblicata in cinque lingue e distribuita in tutti i continenti, abbiamo voluto ripercorrere gli eventi vissuti durante la terribile pandemia di Coronavirus, cercando di testimoniare la speranza cristiana attraverso questo dramma planetario. Le pagine che seguono vogliono incoraggiare la missione di ogni battezzato – in particolare dei membri dell'Ordine – chiamato a risplendere della luce del Risorto nel pieno di questo periodo doloroso per la storia dell'umanità. La spiritualità dell'Ordine, messa in risalto nell'importante libro del Gran Maestro, è a questo proposito per i Cavalieri e le Dame dell'Ordine una fonte viva di ispirazione, orientata a intensificare il nostro sostegno concreto alla Terra Santa senza dimenticare le chiese locali nelle quali siamo radicati.

Alfredo Bastianelli, *Cancelliere*

Il tempo di crisi: un tempo dello Spirito

«L'esperienza di una grazia nascosta nell'oscurità»



Ringraziamo Papa Francesco per l'accompagnamento spirituale nel cuore della crisi sanitaria e rileggiamo i punti fondamentali del suo insegnamento pastorale durante questo periodo drammatico.

Nella chiesa di Santo Spirito in Sassia, vicino a Palazzo della Rovere, dove i membri del Gran Magistero dell'Ordine pregano regolarmente e dove il nuovo Gran Maestro ha tenuto quest'anno la prima funzione pubblica dopo la sua entrata in carica, il Santo Padre è venuto a celebrare la messa in occasione della festa della Divina Misericordia il 19 aprile 2020. In tale santuario romano della Misericordia, il Papa ha evocato un pericolo correlato alla fine della pandemia. «Il rischio è

La collaborazione incoraggiata dalla crisi sanitaria ha permesso che ci sentissimo ancor più membri di un'unica famiglia internazionale.

che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'egoismo indifferente», ha ammonito, facendo appello a uno slancio di solidarietà. «Questa pandemia ci ricorda però che non ci sono differenze e confini tra chi soffre.

Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi. Quel che sta accadendo ci scuota dentro: è tempo di rimuovere le disuguaglianze, di risanare l'ingiustizia che mina alla radice la salute dell'intera umanità!», ha insistito con forza, mentre si iniziava a valutare di allentare progressivamente le misure di contenimento.

In quelle settimane drammatiche, Francesco non ha smesso di sostenere la nostra fede e la nostra speranza. Non dimenticheremo mai quei mo-

menti strazianti di venerdì 27 marzo 2020, in prima serata, quando ha sollevato con le sue braccia il Santissimo Sacramento per benedirci, davanti ad una piazza San Pietro vuota e bagnata dagli acquazzoni, nella penombra, mentre il rumore delle campane della basilica si sovrapponeva al suono delle sirene delle ambulanze... Di fronte agli schermi televisivi, il santo e fedele popolo di Dio – “confinato” a causa della pandemia – si è raccolto in comunione con lui, in un profondo silenzio, per implorare coraggio e forza interiore. Il miracolo di tale preghiera straordinaria si è rivelato nel comprendere che lungo il cammino non eravamo soli. Invece di guardare il Vicario di Cristo al balcone di San Pietro, come nelle abituali benedizioni Urbi et Orbi, avevamo tutti lo sguardo inchiodato sull’Eucarestia, portata dal Papa in un grande ostensorio fino alla soglia della basilica.

Era arrivato solo, sotto una pioggia battente, salendo claudicante verso il sagrato. Il blu irreal del cielo si rifletteva sulla piazza, evocando gli abissi in cui ci sembrava di affondare da alcune settimane. Il crocifisso miracoloso che salvò Roma dalla peste nel XVI secolo era posizionato davanti alla basilica, proprio in occasione della solenne preghiera. L’acqua caduta dal cielo grondava sulla statua di Cristo, donando un vivido riverbero alla pittura lignea; il sangue dava realmente l’impressione di colare dal costato trafitto, simbolo dello Spirito offerto per il rinnovamento delle nostre vite. La discreta icona della Vergine *Salus Populi Romani* – anch’ella collegata alla protezione della Città Eterna nel corso di varie epidemie – vegliava con noi ai piedi della croce.

Trattenevamo il respiro, consapevoli di partecipare a un evento storico. Non che fosse la fine del mondo, ma sicuramente la fine di un mondo, quello della globalizzazione basata sul consumo egoista ed eccessivo. Le politiche economiche contrarie all’interesse delle persone hanno portato la società a trovarsi disorientata dinnanzi a una catastrofe sanitaria che ha scosso l’umanità intera. «Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e fra-



La veglia di preghiera del 27 marzo 2020 attorno al Papa – trasmessa in diretta mondiale da piazza San Pietro – resterà nella storia come uno dei massimi momenti di comunione universale con Cristo, nostra speranza.

stornare dalla fretta», ha analizzato il Papa durante l’omelia, denunciando «la nostra sete di potere e possesso». «Non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sem-

pre sani in un mondo malato».

Francesco ha commentato il passo del Vangelo di San Marco che racconta l’episodio della tempesta placata, constatando che – come i discepoli nella barca, impauriti e smarriti mentre Gesù sembra dormire a bordo – «siamo stati presi alla sprovvista». «La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità», ha osservato il Papa, spiegando che questo tempo di prova è un tempo di scelta, «il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è». Egli ci ha esortato a «reimpostare la rotta della vita» verso Dio e verso gli altri, seguendo l’esempio di numerosi testimoni attuali: medici, infermiere e infermieri, volontari, sacerdoti, religiose «che hanno compreso che nessuno si salva da solo». «La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti», ha proseguito il Santo Padre, prima di darci una benedizione eccezionale per il periodo dell’epidemia.

L’insegnamento del Papa si è intensificato nel corso della Settimana Santa. Con 20.000 morti in

Italia fino al giorno di Pasqua 2020, il Covid-19 continuava la sua avanzata devastatrice, provocando sofferenza e sgomento nel mondo intero, dove si registravano già oltre 100.000 decessi. In tutti i continenti, eravamo milioni di “prigionieri” del virus che ascoltavano il Santo Padre grazie alla televisione, in streaming, vivendo la prima Pasqua virtuale della storia. Durante la veglia, Francesco ha menzionato questo «tutto da ricostruire» provato dalle donne che andarono a visitare il sepolcro «passato il sabato» (*Matteo 28,1*), ossia dopo il Sabato Santo, il giorno del grande silenzio. «Per loro era l'ora più buia, come per noi», ha commentato il successore di Pietro. Egli ha fatto notare che in una simile situazione le donne non si lasciarono paralizzare dalla paura, ma nelle loro case prepararono i profumi per il corpo di Gesù, senza rinunciare all'amore... «Gesù, come seme nella terra, stava per far germogliare nel mondo una vita nuova; e le donne, con la preghiera e l'amore, aiutavano la speranza a sbocciare. Quante persone, nei giorni tristi che viviamo, hanno fatto e fanno come quelle donne, seminando germogli di speranza! Con piccoli gesti di cura, di affetto, di preghiera», ha aggiunto, desideroso di incoraggiare qualsivoglia atto d'amore nell'oscurità del presente momento storico. «Mettiamo a tacere le grida di morte, basta guerre! Si fermino la produzione e il commercio delle armi, perché di pane e non di fucili abbiamo bisogno. Cessino gli aborti, che uccidono la vita innocente. Si aprano i cuori di chi ha, per riempire le mani vuote di chi è privo del necessario», ha dichiarato.

Durante la benedizione *Urbi et Orbi* della domenica di Pasqua, svoltasi nella basilica di San Pietro, in assenza fisica dei fedeli, egli si è appellato al «contagio della speranza», osservando che questo del Coronavirus «non è il tempo dell'indifferenza», né «il tempo degli egoismi», né «il tempo delle divisioni»... ma di una nuova solidarietà e di soluzioni innovatrici per il bene dell'unica famiglia umana.

Dall'inizio della Settimana Santa, in occasione della celebrazione della domenica delle Palme, ci aveva indicato un cammino della fiducia per rial-

zarsi e «riscoprire che la vita non serve se non si serve». «Davanti a Dio che ci serve fino a dare la vita, chiediamo – guardando Cristo crocifisso – la grazia di vivere per servire. Cerchiamo di contattare chi soffre, chi è solo e bisognoso. Non pensiamo solo a quello che ci manca, ma al bene che possiamo fare», ha aggiunto, rivolgendosi in particolare ai giovani per mostrare loro “i veri eroi” che in questi giorni vengono alla luce: non sono quelli che hanno fama, soldi e successo, ma «quelli che danno sé stessi per servire gli altri».

Durante la messa del Giovedì Santo, commentando il gesto di Gesù che lava i piedi dei suoi discepoli, il Papa ha reiterato l'importante dimensione del servire, «condizione per entrare nel Regno dei Cieli». Il Santo Padre ha reso un omaggio sentito ai sacerdoti che sacrificano la vita per il Signore, ai sacerdoti servitori, di cui un centinaio sono recentemente morti in Italia, nell'attenzione ai malati

negli ospedali, con medici, infermiere e infermieri... «Sono ‘santi della porta accanto’, sacerdoti che servendo hanno dato la vita», ha osservato, portando con lui sull'altare tutti i fratelli sacerdoti, specialmente «i preti calunniati».

Tali preti calunniati erano anche nella nostra preghiera la sera del Venerdì Santo, seguendo la Via Crucis trasmessa in mondovisione da piazza San Pietro, nell'area dell'antico circo di Nerone, dove un tempo aveva luogo la crocifissione dei cristiani... Le meditazioni so-

no state scritte da alcuni detenuti e a turno i “Simone di Cirene di oggi” si sono alternati per portare la croce, fra i quali medici e infermieri che quotidianamente soccorrono i malati di Covid-19.

Il lunedì di Pasqua, dopo la preghiera del Regina Cœli – che sostituisce l'Angelus dalla vigilia pasquale a Pentecoste – Francesco ha lodato il ruolo delle donne, prime testimoni della Resurrezione, ringraziando tutte coloro che aiutano la società attuale a mettere la persona al centro delle preoccupazioni, invece del dio denaro. Avendo finalmente ripreso il ritmo delle messe mattutine mandate in onda dalla sua residenza di Santa Marta, egli ha continuato ad invitarci a pregare insieme «perché il Signore, nelle difficoltà di questo tempo, ci faccia

“ Chiediamo, guardando il Crocifisso, la grazia di vivere per servire. Cerchiamo di contattare chi soffre, chi è solo e bisognoso ”

Papa Francesco

scoprire la comunione tra di noi, l'unità che è superiore a ogni divisione».

I mesi – difficili per tutti – sono trascorsi e il Papa ha cercato di donare alla Chiesa e al mondo non solo parole di consolazione ma anche alternative stimolanti ai precedenti modi di vita, in particolare attraverso le sue catechesi durante le udienze pubbliche, a fine agosto e settembre 2020.

All'inizio dell'inverno, l'arrivo di una seconda ondata della pandemia ci ha fatto sentire ancor più l'urgenza di una guarigione del nostro mondo... una guarigione piena e completa. Il 21 dicembre, in occasione dei tradizionali auguri di Natale, davanti alla Curia romana, il Santo Padre ha scelto di fare un elogio spirituale della crisi, esortandoci a sperare al di là di ciò che è visibile. «La crisi ha smesso di essere un luogo comune dei discorsi e dell'*establishment* intellettuale per diventare una realtà condivisa da tutti», ha constatato, rimarcando che «questo flagello è stato un banco di prova non indifferente e, nello stesso tempo, una grande occasione per convertirci e recuperare autenticità». «Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli», ha concluso.

Mentre speriamo di uscire da questa terribile situazione nel 2021, Francesco ha proposto di riflettere sul significato della crisi, che può aiutare ciascuno di noi. «Come ricorda la radice etimologica del verbo *krino*: la crisi è quel setacciamento che pulisce il chicco di grano dopo la mietitura», ha notato, mostrando che «anche la Bibbia è popolata di persone che sono state "passate al vaglio", di "personaggi in crisi" che però proprio attraverso di essa



Momento di raccoglimento del Papa davanti all'icona Salus Populi Romani per chiedere l'intercessione della Vergine a favore di tutte le persone malate di coronavirus.

compiono la storia della salvezza». Egli ha citato Abramo, che lascia la sua terra, e Mosè, con la sfiducia in se stesso, o ancora Elia, il profeta che in un momento di grande crisi desidera persino la morte, poi Giovanni Battista, attanagliato dal dubbio sull'identità messianica di Gesù, come pure Paolo di Tarso, scosso dal folgorante incontro con Cristo sulla via di Damasco... «Ma la crisi più eloquente è quella di Gesù», ha aggiunto, evocando l'esperienza delle tentazioni, quando fu condotto dallo Spirito nel deserto (Mt 4,1), quella vissuta successivamente nel Getsemani e infine la crisi estrema sulla croce, durante la quale consegnò il suo

spirito nelle mani del Padre (cfr Lc 23,46).

«La speranza dà alle nostre analisi ciò che tante volte i nostri sguardi miopi sono incapaci di percepire», ha precisato il Santo Padre, invitandoci a considerare la crisi alla luce del Vangelo. «Se troviamo di nuovo il coraggio e l'umiltà di dire ad alta voce che il tempo della crisi è un tempo dello Spirito, allora, anche davanti all'esperienza del buio, della debolezza, della fragilità, delle contraddizioni, dello smarrimento, non ci sentiremo più schiacciati, ma conserveremo costantemente un'intima fiducia che le cose stanno per assumere una nuova forma, scaturita esclusivamente dall'esperienza di una Grazia nascosta nel buio».

La crisi che ha cambiato il mondo in un anno ha permesso di sentirci membri di un'unica famiglia, comprendendo che la sola soluzione per sconfiggere il male planetario consiste nel collaborare e convivere. Ci siamo meglio resi conto della presenza di Cristo dentro le nostre case, resuscitato proprio nel luogo in cui viviamo, nelle chiese domestiche, da dove ripartirà anche "il mondo dopo": che il 2021 possa essere per noi tutti un anno di speranza.

François Vayne

«Fratelli tutti»?

Una riflessione del Gran Maestro a proposito dell'enciclica di Papa Francesco

«L'affermazione che come esseri umani siamo tutti fratelli e sorelle, se non è un'astrazione (...), ci pone una serie di sfide» (FT 128).

La prima di queste sfide è capire se e perché siamo tutti fratelli e sorelle. Davanti alle quotidiane guerre, agli odi di ogni genere, passati e presenti, al terrorismo, alle cattiverie personali e collettive ci si domanda se e come si possa parlare di fraternità; una parola che ha dato pure vita a fraintendimenti ideologici e politici e la stessa Rivoluzione francese del XVIII secolo ne fece un cardine della 'nuova' era; un'era in cui non si disdegnò la violenza, la segregazione razziale, il colonialismo, la guerra e, successivamente, lo sfruttamento del lavoro, la nascita di complesse ideologie di dominio e di supremazia (nazismo, comunismo e dittature di varia ispirazione).

Per Cristo e per la cultura che in lui si origina, la fraternità ha un'altra storia – quella biblica – profondamente umana e esistenziale, che non ignora l'asserto dell'*homo homini lupus* (massima derivata dall'Asinaria di Plauto, II, 4, 88), che fu intesa a spiegare l'egoismo umano e a designare la condizione in cui gli uomini si combattono l'un l'altro per sopravvivere.

La visione – come vera novità – che Gesù traccia è "altra". Ed è in quest'ottica che va intesa l'espressione tolta dalle Admonitiones attribuite a San Francesco, il quale chiedeva ai suoi frati di guardare a Cristo per cogliere il senso della fraternità che voleva tra di essi.

Biblicamente parlando, l'idea di fraternità (antecedente ad ogni forma di fratellanza che ha sapore alquanto riduttivo e apparentemente cameratesco) nasce non semplicemente dalla condivisione della stessa maternità/paternità biologica, ma dal superamento dell'aspetto biologico bene espresso esistenzialmente dal Salmo 51, che confessa: «Nel peccato



L'enciclica Fratelli tutti di Papa Francesco rappresenta in una certa maniera la continuazione del Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, sottoscritto nel 2019 ad Abu Dhabi, documento che costituisce una tappa di enorme importanza nel dialogo fra cristiani e musulmani.

mi ha concepito mia madre» (v.7); per lo stesso salmo, l'essere umano, cioè, è cosciente che nella vita egli si fa compagno di ladri e adulteri, di fomentatori di inganni, e, persino, arriva ad uccidere il proprio simile nel più grande dispregio anche di Dio (cfr. *Sal* 51,16 e ss.). La cattiva coscienza porta quasi Caino a bleffare l'Eterno, cercando di chiamarsi fuori dalla fraternità di Abele; questa

storia continua nell'umanità. Il peccato originale (ormai quasi rottamato nella teologia e nella predicazione contemporanea) ce lo portiamo invece dietro; senza di esso, poi, non c'è nemmeno un battesimo dall'alto (cfr. *Gv* 3,3-8), secondo l'insegnamento di Gesù a Nicodemo: questi intendeva capire qual era la "novità" predicata da Cristo; e nemmeno ci sarebbe stato un ruolo per quell'«Agnello di Dio, ... che toglie il peccato del mondo!» (*Gv* 1,29), Gesù, che Giovanni il battezzatore additava vedendolo venire verso di lui.

Di quale novità si tratta? Gesù stava insegnando alle folle e ai discepoli il cuore delle relazioni con Dio, con la società (anche religiosa) e con gli altri; poi afferma con decisione: «Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8). Qui non si intendeva semplicemente l'appartenenza ebraica; Egli stava allargando lo sguardo, giacché «uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9). La questione con Gesù si fa così trascendente. La fraternità – dice Gesù – ha origine dal Padre celeste e, per questo, supera ogni discriminazione relativa al colore della pelle, alla cultura e alle tradizioni; 'Origine' che, anche in ambito ecclesiale, pare si declassi o ignori. Se venisse meno l'appello alla trascendenza, la fraternità si frantumerebbe; l'uguaglianza non resisterebbe alle pressioni varie, comprese quelle economico-sociali, e la libertà si incarterebbe egoisticamente su se stessa. La fraternità ha una portata trascendente. Lo ricorda anche l'enciclica papale, citando la *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II (cfr. FT 273).

Un'ulteriore sfida ci si pone: se la trascendenza fosse vera, di quale Dio parliamo? La questione mi fu posta in modo semplice, ma profondo, da un cristiano che viveva in Iran al tempo del mio servizio in quel paese e che si doveva continuamente confrontare con il "Dio dell'Islam": «Il Dio di Gesù Cristo – diceva non senza perplessità – è lo stesso del Dio predicato dai musulmani?». La questione non era oziosa. Le contraddizioni concrete, il fatto di sentirsi chiamare "miscredente" (*kāfir*), erano/sono reali. Abu Dhabi, per le relazioni tra cristiani e musulmani, (Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, del 4 febbraio 2019), è un passo nuovo, almeno per non farsi la guerra e non creare ulteriori crisi umanitarie. Il terrorismo e l'estremismo sono contro Abu Dhabi. Ma la speranza che la radice abramitica delle tre religioni monoteiste, di cui parla il

Concilio Vaticano II (cfr. LG 16), possa dare frutti non è rinsecchita. In questo clima non è perciò azzardato pensare che il Patto di Abramo (tra Emirati Arabi, Bahrein e Israele, con possibile ulteriore allargamento) sia una iniziativa dalle conseguenze, oltre che diplomatiche, anche economiche, culturali e religiose, prima impensabili. Uscire dalla logica dello scontro è pensare altro ed elevato.

Quando Gesù parla del "Padre celeste" certamente si riferisce al Dio della rivelazione abramitica. Non parlava di un Dio astratto o filosofico; alla samaritana (si ricordi che tra samaritani e giudei non c'era buon sangue!) che gli chiedeva quale Dio si debba adorare, Gesù risponde andando oltre il vicino monte Garizim su cui i samaritani adoravano il "loro" Dio, ma anche il monte di Gerusalemme sul quale i giudei adoravano l'Al-

“ Senza Dio Padre, la fraternità va in crisi e ha continuamente bisogno di puntelli: la tolleranza, il patto, la norma, il giudizio, la forza. La ragione da sola non riesce a fondare la fraternità ”



tissimo. Gesù parla, invece, di un "Padre" che vuole essere adorato «in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» (Gv 4,23-24). Questo Dio è poi rivelato da/in Gesù Cristo, il Messia, dal quale non è possibile più prescindere. Senza di Lui si ritorna o al panteismo o alle divisioni irenico-teosofiche di un Dio dal sapore platonico o esoterico. Il Dio di Gesù Cristo ha i caratteri del Padre che nel Figlio, illumina, redime, ci riconcilia e sulla croce apre alla fraternità. Quale?

Per togliere ogni ulteriore equivoco, al dottore della Legge che chiedeva spiegazioni, Gesù racconta la splendida parabola del buon Samaritano (cfr.

Lc 10,25-37); non c'è teoria, ma esemplificazione, e soprattutto quel potente: «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10,37); l'enciclica di Papa Francesco illustra con indubbia limpidezza questa parabola che rappresenta il cuore teologico dell'insegnamento di Gesù sulla fraternità ed è al centro del documento pontificio (cfr. n. 56 e ss.). Nella parabola – spiega il Papa – viene evidenziata la «fiducia nella parte migliore dello spirito umano» (FT n. 71) che prende forma e si origina nella verità.

Nella verità? Ancora una volta il cristiano pensa a Cristo: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). In termini comprensibili, diciamo che Gesù perfeziona per noi, per così dire, il suo insegnamento parlando degli atti umani più difficili, come ad esempio (cfr. Mt 5,20 e ss.), la vendetta («Ma io vi dico di non opporvi al malvagio...»: Mt 5,39), le relazioni umane («... Se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu fanne con lui due»: Mt 5,41), l'attitudine verso chi è nel bisogno («A chi desidera da te un prestito non voltare le spalle»: Mt 5,42) o il rapporto con il l'avversario («...Se mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte? ... Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette»: Mt 18,21-22). Attenzione! – dice Gesù – una certa fratellanza si dà anche tra i “pubblicani” e i “pagani”, ma per il cristiano la fraternità ha per riferimento il «Padre vostro celeste» (Mt 5,48)!

La fraternità di cui parla Gesù, dunque, non si può ridurre semplicemente a un dato antropologico o sociologico; per il cristiano la questione è teologica, trascendente (cfr. FT 85); cioè ha bisogno di Dio-Padre, principio di riferimento e pietra-chiave di ogni architettura sulla fraternità. Senza Dio-Padre, la fraternità va in crisi e ha continuamente bisogno di puntelli: la tolleranza, il patto, la norma, il

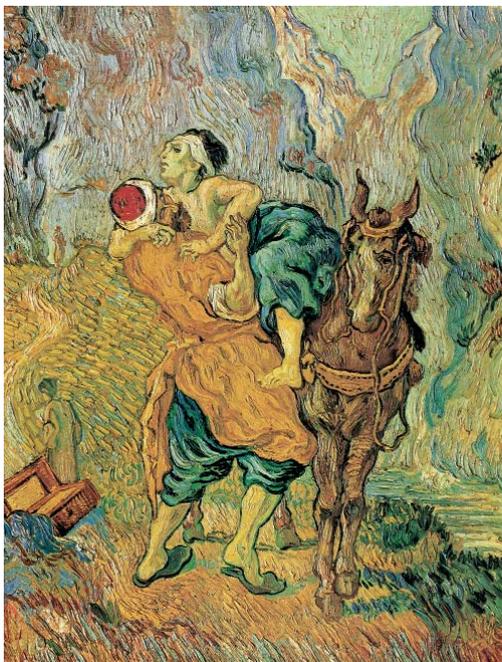
giudizio, la forza. La ragione da sola non riesce a fondare la fraternità (cfr. FT 272).

Gesù, in quanto Maestro, è garanzia di una visione che trascende il limite antropologico in sé. Madre Teresa di Calcutta, ad una religiosa che voleva andarsene dalla Congregazione perché non sopportava più il fetore dei poveri, chiese chi era quel povero che aveva raccolto quel giorno: «Non aveva il volto di Cristo?», chiese, e la religiosa restò in Congregazione. «Per i cristiani – dice il Papa – ... il riconoscere Cristo stesso in ogni fratello» (FT 85) permette di superare le tante motivazioni e interrogativi che ci irretiscono. Ciò chiama in causa la terza delle virtù teologali, la carità, che riscalda ogni relazione. La carità va ben al di là di ogni dimensione sociologica o biologica; ha sede in un Dio da amare «sopra ogni cosa per se stesso, e il prossimo come noi stessi per amore di Dio» (CCC 1822); la carità è compiuta in Gesù che amò i suoi fino alla fine (cfr. Gv 13,1).

La Lettera agli Ebrei si addentra in una interessante spiegazione circa l'umanità assunta da Cristo, commentando splendidamente che «conveniva» (*decèbat, éprepen*) (Eb 2,10) l'incarnazione redentiva di Gesù, «colui che santifica» e «non si vergogna» di chiamarci fratelli (Eb 2,11).

Un'ultima sfida: Siamo tutti fratelli, ma fratelli “diversi”? Sì. La diversità non inficia il senso sociale dell'esistenza o la convinzione della dignità di ogni persona e neppure la dimensione della spiritualità (cfr. FT 86). La diversità promuove la ricchezza umana e il bello. Pensiamo cioè ad una diversità non da un generico sapore filantropico o universalistico, ma creatrice di una forma vera di “amicizia” sociale che genera, attraverso la rettitudine del cuore, la verità, il bene comune e la pace.

Fernando Cardinale Filoni

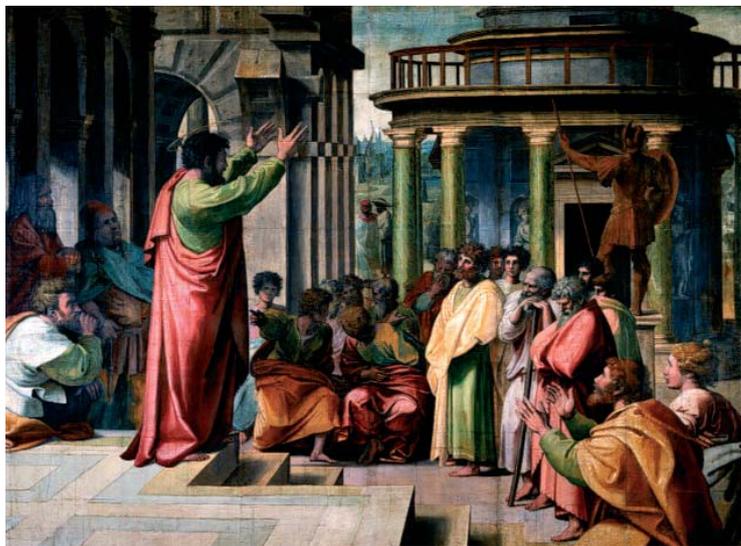


L'enciclica Fratelli tutti di Papa Francesco illustra la parabola evangelica del Buon Samaritano, ovvero il fulcro teologico dell'insegnamento di Gesù sull'amore verso il prossimo (Vincent Willem Van Gogh, Il buon Samaritano, 1890, olio su tela, Museo Kröller-Müller).

Stabilire la priorità dell'annuncio di Cristo nella Chiesa è fondamentale

«Evangelizzazione e missionarietà non possono essere camuffate; sono espressione di vita»

Durante il lockdown Papa Francesco in una delle omelie del mattino ricordava che la «fede o è missionaria o non è fede» ed è sulla scia di questo pensiero che si situa il contributo del Gran Maestro sulla base della *Lectio Magistralis* su «Evangelizzazione e missionarietà» da lui tenuta al Pontificio Ateneo Regina Apostolorum a Roma, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico. L'interesse per questo testo ha spinto il cardinale Filoni a proporre qui di seguito una sintesi alla luce anche della Giornata Missionaria Mondiale 2020 che abbiamo vissuto il 18 ottobre sul tema «Eccomi, mandame» (1s 6,8).



La Predica di San Paolo ad Atene simboleggia la dimensione missionaria dell'evangelizzazione aperta ai pagani (Raffaello Sanzio, 1515-1516, tempera su cartone, Victoria and Albert Museum).

nazione nel portare il Vangelo: «Perché è una necessità che mi si impone – scriveva ai Corinti –; guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16). Questa forse può apparire per alcuni una sottigliezza; la ritengo invece una distinzione assai opportuna

in un tempo di confusione anche lessicale e necessaria.

L'evangelizzazione è compito di tutti i battezzati e comporta il rendere ragione della propria fede, specialmente con la testimonianza di vita; la missionarietà è l'impegno generoso e costante che, nell'ambito dell'evangelizzazione, aggiunge una specifica disponibilità: quella di annunciare il Vangelo ovunque il nome di Gesù non sia stato proclamato, latore della benedizione di Dio e della grazia del Vangelo.

Stabilire la priorità dell'annuncio di Cristo, nella Chiesa è fondamentale. Senza l'annuncio, che alme-

Il primo missionario, nel senso di chi lascia le proprie certezze e la propria terra per annunciare Gesù Cristo, è stato San Paolo. Mentre gli altri Apostoli evangelizzavano nell'ambito ebraico, con i suoi tre viaggi apostolici Paolo dava ampio respiro alla sua opera missionaria nel Mediterraneo, allora sotto il dominio di Roma. Con lui l'evangelizzazione assumeva la caratteristica 'missionaria': ossia aperta alle genti; si passava in tal modo da una predicazione ristretta all'ambito ebraico, a quella aperta ai pagani; nasceva la Chiesa dei popoli, la Chiesa dei pagani con visione universalistica, cattolica. La predicazione del Dio sconosciuto, che Paolo portò ad Atene e poi a Roma, ci lascia scorgere ancora in lui l'entusiasmo, la bellezza e la determi-

© LPI



no nelle intenzioni dovrebbe accompagnare ogni altra forma di approccio, la Chiesa perde la sua natura missionaria e si pone alla stregua di organizzazioni con finalità di vario genere, siano esse umanitarie, civili o religiose. La centralità dell'annuncio del Vangelo – mentre si assiste a tutti i livelli ecclesiali ad una caduta o peggio ad una marginalità di esso rispetto a fattori sociali e civili pur di grande rilevanza – è fondamentale. Nell'annuncio il centro e il fine è Cristo.

L'inserimento dei laici nella vita missionaria rappresenta una novità crescente; uomini e donne e persino famiglie sempre più spesso si lasciano coinvolgere nell'impegno missionario portando con sé, oltre la varietà delle capacità professionali, la testimonianza della vita e un nuovo approccio all'annuncio del Vangelo e all'incontro con Cristo.

L'annuncio di Cristo risorto va vissuto facendo della tensione escatologica la radice di una fede e di una carità animate dalla speranza e, per questo, capaci di una testimonianza di vita fraterna, miseri-

Attraverso le testimonianze di amore fraterno e le opere di carità per i lavoratori stranieri in Israele, alle prese con precarie condizioni di vita, il Vicariato San Giacomo per i cattolici di lingua ebraica svolge un'importante attività in Terra Santa, sostenuta dall'Ordine del Santo Sepolcro, così come tutte le iniziative pastorali del Patriarcato Latino di Gerusalemme.

cordiosa e sollecita del bene di tutti. Contro ogni scoraggiamento, andrà tenuto presente che nessuna trasmissione del Vangelo di Gesù sarebbe possibile se il Verbo e lo Spirito Santo non fossero i primi testimoni del Vangelo. Nell'annuncio di esso da parte della Chiesa e dei cristiani, lo Spirito Santo rimane il trascendente soggetto protagonista della realizzazione di tale opera nell'uomo e nella storia del mondo; «lo Spirito Santo invero è il protagonista di tutta la missione ecclesiale» (RM 21).

La Chiesa ha bisogno di ritrovare questa fiducia nella sua missione, cioè avere ben chiaro che essa è il «corpo del Signore risorto» (cfr. CCC, 787 e ss.), a volte ferito da violenze e perseguitato, ma portatrice sempre di un dono per il genere umano, di una missione spirituale e morale per essere strumento di pace, di unione tra i popoli, senza calcoli ideologici e politici; soprattutto strumento di salvezza per l'essere umano travolto da inquietudini, mutamenti e squilibri interiori, ma anche da violazioni della sua stessa dignità. Evangelizzazione e missionarietà non possono essere camuffate; sono espressione di vita. La Chiesa che annuncia è sempre lo spazio della grazia in cui Dio va incontro all'umanità, che dona e che dà.

Abbiamo bisogno di rimettere al centro della Chiesa la sua identità evangelizzatrice e missionaria.

Fernando Cardinale Filoni

«Lo Spirito stravolge i piani»

Il Patriarca Latino di Gerusalemme ci parla di San Giuseppe in questa meditazione che ha accettato di scrivere specialmente per la rivista dei Cavalieri e Dame dell'Ordine.

San Giuseppe, lo sposo di Maria e il padre putativo di Gesù, è erroneamente considerato lo sconosciuto tra i santi. Eppure, nel loro magistero i papi non hanno mai cessato di richiamarsi a questa grande figura biblica. Pio IX, solo per citare gli ultimi pontefici, lo dichiarò Patrono della Chiesa, con la bolla *Quemadmodum Deus* (1870). Ed è proprio nell'anniversario di questa bolla che Papa Francesco ha dichiarato l'8 dicembre scorso l'anno dedicato a San Giuseppe. San Giovanni Paolo II nel 1989, pubblico la *Redemptoris Custos*, in occasione del centenario di una precedente enciclica, anch'essa dedicata a San Giuseppe, di Papa Leone XIII, intitolata *Quamquam pluries*. Anche San Pio X scrisse sullo "sconosciuto" sposo della Vergine, e così tanti altri. La lista, insomma, è lunga.

Si tratta, infatti, di una grande figura del Nuovo Testamento. È vero che abbiamo pochi passaggi riferiti direttamente a lui, nei cosiddetti vangeli dell'infanzia, ma quei pochi passaggi sono ric-

chi di informazioni e anche di richiami biblici anticotestamentari.

Il Vangelo secondo Matteo è quello che ci presenta più largamente i vari momenti della vita di Giuseppe. Tra questi, qui colgo solo uno degli aspetti di questa preziosa figura. Giuseppe è una persona *chiamata*.

La vocazione è il dono del Signore a prendere parte al Suo disegno di salvezza. È il luogo che ciascuno ha nella storia che Dio manifesta con il Suo popolo. Innanzitutto, Dio chiama Maria, ed essa risponde con il Suo sì, e così il disegno del Signore avanza di un passo.

Giuseppe si trova davanti a questi eventi inattesi, e non vi entra, non li assume, fino a quando non è *chiamato* a farlo, non entra fino a quando è il Signore a introdurlo. Nessuno può entrare nel mistero di Dio se non attraverso la porta della vocazione, se non nel modo che Dio sceglie. E così accade anche per Giuseppe, che rimane fuori dalla storia complessa e incredibile di Maria, fino a quando



«O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi e guidaci nel cammino della vita. Ottienici grazia, misericordia e coraggio, e difendici da ogni male. Amen». (Margarita Sikorskaia, dipinto sulla paternità).

Un anno speciale dedicato a San Giuseppe

La Lettera Apostolica *Patris corde* (con cuore di padre), firmata lo scorso 8 dicembre da Papa Francesco, ci propone di vivere un anno speciale dedicato a San Giuseppe, fino all'8 dicembre 2021. Il Santo Padre ricorda così il 150° anniversario della proclamazione di San Giuseppe come Patrono della Chiesa universale da parte del beato Pio IX.

Nell'Ordine del Santo Sepolcro, non solo quei Cavalieri che sono padri di famiglia ma anche i pastori – padri dai quali riceviamo il sostegno spirituale – e le Dame, tutti abbiamo la possibilità di approfondire questa Lettera Apostolica. Essa aiuta ciascuno e ciascuna ad avvicinarsi all'attualità del messaggio di San Giuseppe, «straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi».

capisce che Dio lo chiama ad entrarci. Allora obbedisce immediatamente e, come Maria, dice il suo sì.

Maria è chiamata a dare un grembo al Figlio di Dio, ad essere Madre del Signore. Ma a cosa è chiamato Giuseppe?

Nel Vangelo di Matteo, sono tre gli episodi in cui si parla di Giuseppe. La prima apparizione in sogno (Mt 1,18 e ss.), la fuga in Egitto (Mt 2,13 e ss.) e il ritorno dall'Egitto (Mt 2,19 e ss.).

In ognuno di questi tre brani vi è un'espressione che ricorre, quasi identica: «Giuseppe, prendi con te». È ciò che l'angelo ripete ogni volta che incontra Giuseppe, ogni volta che lo chiama per affidargli un compito, gli dice sempre la stessa cosa: «prendi con te». L'angelo gli spiega che ciò che è accaduto è opera dello Spirito Santo.

In ciascuno di questi tre brani, Matteo riferisce che Giuseppe, destatosi dal sonno, obbedisce al comando ricevuto, e *prende con sé*. Non dice nulla, non fa nient'altro se non prendere con sé.

La vocazione è prendere con sé, assumere e fare proprio ciò che Dio opera, ciò che lo Spirito opera.

Non è fare qualcosa. La vocazione non è opera nostra, ma è il salto che ci fa passare da un'opera nostra all'opera Sua, in noi e per noi. È prendere con noi, dentro la nostra vita, il disegno di Dio, è vivere di questo.

Giuseppe è questo uomo docile, capace di mettere da parte le proprie idee, i propri progetti, anche se sono progetti giusti, anche se sono obbe-



La città di San Giuseppe – Nazareth in Israele – è conosciuta dai pellegrini soprattutto per la basilica dell'Annunciazione, la quale ospita la dimora in cui Maria ricevette la visita dell'Angelo.

Preghiere a San Giuseppe proposte dal Papa

*Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.*

— + —

Glorioso Patriarca San Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà. Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido, affinché abbiano una felice soluzione. Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te. Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere. Amen

dienti alla Legge di Dio, e si apre al disegno di Dio e alla sua novità. È l'uomo coraggioso, che quando è sicuro che quanto accade viene da Dio, si mette in gioco, e accetta tutte le conseguenze, anche l'insicurezza che viene da una tale situazione.

Di solito lo Spirito stravolge i piani e ci porta dove noi non pensiamo di dover arrivare. Lo Spirito conosce altre misure, altre strade, che non sempre capiamo.

Cosa avrà compreso Giuseppe del discorso dell'angelo? Probabilmente poco, ma ha capito l'essenziale, e cioè che quello che stava accadendo era opera di Dio. E, fidandosi, ha accolto la vita e ha accolto Gesù.

Lo Spirito compie in noi la vita di Gesù: perdono, accoglienza, dono, gratuità, amore.

La redenzione, questo grande progetto di Dio, è passato per il sì di Maria e per l'obbedienza di Giuseppe. Obbedienza fiduciosa, silenziosa, operosa. È un'importante lezione della scuola di Nazareth, dalla quale vogliamo ripartire anche oggi.

Mons. Pierbattista Pizzaballa
Patriarca Latino di Gerusalemme

Tre pilastri ristabiliscono la vita dell'Ordine

Il nuovo Statuto firmato dal Papa,
il libro sulla spiritualità scritto dal Gran Maestro
e il nuovo documento sulla liturgia.

IL PAPA HA APPROVATO IL NUOVO STATUTO DELL'ORDINE

Una lettera del Governatore Generale a tutti i Luogotenenti e Delegati Magisterali

Eccellenza, caro
Confratello e cara
Consorella,
ho il piacere di
informarLa che Sua
Santità Papa Francesco
ha approvato – in data
11 maggio 2020 – il
nuovo Statuto
dell'Ordine Equestre
del Santo Sepolcro di
Gerusalemme. Esso è il
frutto di un
adeguamento disposto
alla luce della riforma in
atto nella Curia, volto
ad accentuare
l'impegno nel favorire
la crescita spirituale dei
Membri dell'Ordine e
ad evidenziare l'elemento caritativo verso i Luoghi
e le Istituzioni Cattoliche in Terra Santa.

Il nuovo Statuto conferisce, infatti, primaria
importanza alla vocazione alla santità di ogni
Cristiano ed aspira ad essere uno strumento di
sviluppo e di approfondimento della santificazione
personale, in un contesto nel quale la fede è
praticata e vissuta in tutti i suoi contenuti. Inoltre il
nuovo Statuto sottolinea come, con la sua struttura
e la sua attività, l'Ordine partecipi direttamente alla
sollecitudine del Romano Pontefice per i Luoghi
Santi e le Istituzioni Cattoliche in Terra Santa, in
un quadro di carità ed apostolato al servizio della
dignità dell'essere umano.



Palazzo della Rovere, sede del Gran Magistero dell'Ordine del Santo Sepolcro.

Infine il nuovo Statuto conferma formalmente
lo status giuridico dell'Ordine come Ente Centrale
della Chiesa Cattolica.

Il testo in Italiano è il testo ufficiale del nuovo
Statuto. Il Cardinale Gran Maestro ne ha disposto
le traduzioni nelle varie lingue che verranno riviste
dai Vice Governatori Generali prima della loro
distribuzione a tutte le Luogotenenze e Delegazioni
Magistrali, unitamente ad un Regolamento
applicativo.

Grato per l'attenzione ed unito in preghiera.

Leonardo Visconti di Modrone
Governatore Generale

IL LIBRO DEL GRAN MAESTRO SULLA SPIRITUALITÀ DELL'ORDINE

Etutta la casa si riempì del profumo dell'unguento»: questo è il titolo del libro del cardinale Fernando Filoni edito dalla Libreria Editrice Vaticana disponibile in libreria in italiano dalla seconda metà di dicembre 2020. Altre versioni linguistiche seguiranno nel 2021.

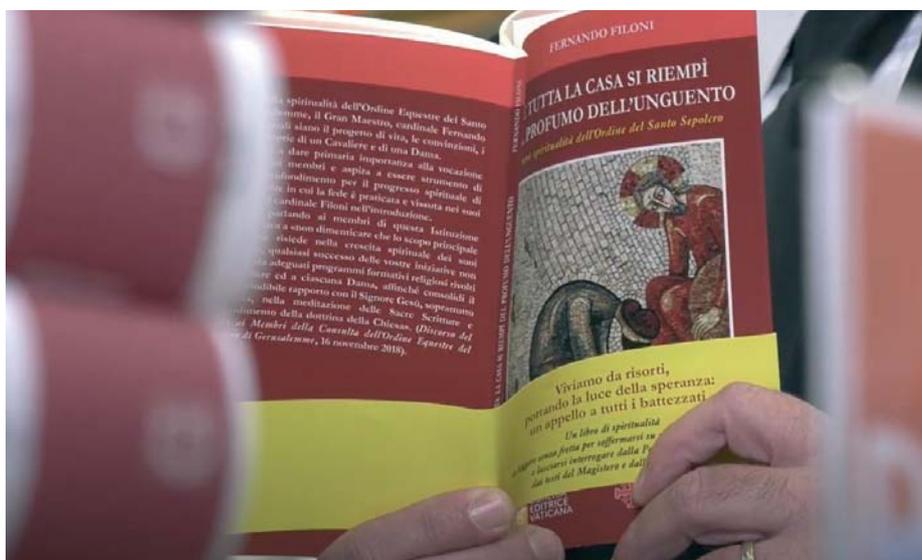
Il Gran Maestro dell'Ordine si è dedicato con attenzione e cura durante i giorni del lockdown alla redazione di questo testo che vuole essere un sostegno per Cavalieri e Dame nel vivere quotidianamente la loro spiritualità alla luce del Santo Sepolcro.

Nell'introduzione del libro, il cardinale Filoni racconta: «Non di rado i membri dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme pongono la domanda se la partecipazione a questa antica e nobile Istituzione implichi una propria "spiritualità". La questione è pertinente giacché non si tratta di un Ordine cavalleresco semplicemente onorifico; al contrario, è un'entità attiva e vitale con responsabilità ed impegni che via via furono ad essa affidati dai Pontefici».

Il testo prende poi il lettore per mano e lo accompagna alla scoperta delle due dimensioni centrali della spiritualità dell'Ordine: quella biblica e quella ecclesiologica. Dall'unzione di Betania fino sotto la croce, dal sepolcro vuoto al tratto di strada percorso con i discepoli di Emmaus, il cardinale Filoni ci invita a seguire i passi di Gesù nella terra che abbiamo così a cuore e nella terra santa delle nostre vite quotidiane. La grazia accordataci nel battesimo ci introduce nella vita della Chiesa, madre che accompagna il percorso dei Cavalieri e Dame dell'Ordine del Santo Sepolcro. È in questa

dimensione ecclesiale, saldamente attaccati alla Parola di Dio, alla preghiera e ai sacramenti che la spiritualità dell'Ordine cresce, matura e diventa un dono per la Chiesa Universale.

Ed ecco dunque che quell'unguento con il quale Maria desidera ardentemente ungerne il corpo di Gesù, oggi è nelle nostre mani. Possiamo scegliere cosa farne e ai Cavalieri e Dame da secoli viene avanzata una proposta: «L'adesione all'Ordine ci permette di continuare la stessa opera di Maria di Betania, ossia di ungerne anche noi il "Corpo di



Il libro sulla spiritualità dell'Ordine – scritto dal Gran Maestro – è uscito nelle librerie italiane nel dicembre 2020, prima di essere tradotto nelle principali lingue europee nella primavera 2021.

Cristo”, che è la Chiesa, nella quale Gesù ora vive. Mi riferisco, alla Chiesa nella sua realtà universale e locale, ma, in particolare come membri dell'Ordine, alla Chiesa Madre di tutte le Chiese, quella di Gerusalemme con i suoi fedeli, i pellegrini, i rifugiati, i poveri che Gesù ha lasciato a noi», afferma il Gran Maestro.

Compiendo questa missione, ungerne il Corpo di Cristo oggi, contribuiremo per la nostra piccola parte a far spandere il profumo dell'unguento nella casa che abbiamo la gioia di abitare, la nostra Chiesa.

UN NUOVO RITUALE PRESENTA LA LITURGIA NELL'ORDINE

Nel 2021 viene pubblicato un nuovo documento sulla liturgia nell'Ordine del Santo Sepolcro. Di seguito ne presentiamo la prefazione a firma del cardinale Filoni, Gran Maestro, che mette in evidenza il legame fra questo Rituale, il nuovo Statuto, il Regolamento Generale e il libro sulla spiritualità dell'Ordine.

Il presente testo tiene in considerazione le prassi e l'esperienza maturate nelle Investiture dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Con la revisione dello Statuto e del Regolamento Generale, nonché con la pubblicazione dei Lineamenta circa la spiritualità dei Cavalieri e delle Dame dell'Ordine, è sembrato opportuno rivedere anche il Rituale, per adeguarlo ai principi di semplicità e, al tempo stesso, di solennità che l'ammissione all'Ordine comporta.

La revisione del Rituale vuole anche tracciare le linee fondamentali alle quali ogni Luogotenenza dovrà attenersi. Ciò non toglie che si possano apportare alcuni utili adeguamenti nel rispetto però delle linee fondamentali qui tracciate. Ciò permetterà che in tutte le Luogotenenze vi sia unitarietà di stile che favorisca la coesione e la bellezza delle liturgie delle Investiture.

Il Rito della Veglia di Preghiera e la cerimonia di Investitura sono due tempi dello stesso solenne Atto. È di grande significato che una nuova Dama e un nuovo Cavaliere vivano con spirito di raccoglimento e di gioia questi momenti, sostenuti dalla stima e dall'affetto degli altri membri, a somiglianza delle antiche prassi di cui è ricca la Storia delle investiture stesse. Avere la consapevolezza che il Risorto ci chiama per nome e ci sceglie per una nobile missione ecclesiale ci aiuta

anche a rispondere con generosità all'impegno che si assume e a cogliere la ricchezza dei riti di cui questo momento è ricco.

All'inizio del Rituale della Veglia di Preghiera e della cerimonia di Investitura, sono state premesse alcune opportune indicazioni generali che aiutano la celebrazione liturgica, perché sempre essa appaia espressione della più alta lode a Dio e dell'impegno che i membri dell'Ordine assumono davanti alla



Chiesa verso i Luoghi Sacri e la comunità Cristiana della Terra Santa.

La liturgia è sempre altissima espressione di preghiera rivolta al Signore fatta comunitariamente. Non è espressione di un formalismo che può appagare l'esteriorità, al contrario, intende tenere in conto la natura principale, che è lode a Dio. Pertanto, sia i riti, sia l'ambiente devono essere consoni alla finalità del solenne momento.

Fedeltà, apertura e trasparenza

Intervista con il Governatore Generale, Leonardo Visconti di Modrone

Eccellenza, Ambasciatore Leonardo Visconti di Modrone, quale bilancio della Sua attività può fare dopo quasi quattro anni alla guida dell'Ordine, innanzitutto da un punto di vista interno, ovvero sia per quanto concerne il Gran Magistero e le Luogotenenze?

Il compito del Governatore Generale, come definito dallo Statuto è quello di essere responsabile della direzione dell'Ordine e della sua gestione finanziaria ed economica coordinandone il Gran Magistero che ne costituisce il Governo.

Tre anni e mezzo fa, quando assunsi la carica di Governatore Generale, quattro grandi problemi assillavano il Gran Magistero: lo stallo nell'approvazione del nuovo Statuto, i debiti del Patriarcato causati dall'Università di Madaba, il contenzioso con l'inquilino di Palazzo della Rovere e la dolorosa scissione nella Luogotenenza di Francia. Oggi quelle quattro questioni hanno trovato soluzione e il Governo dell'Ordine può guardare al futuro con fiducia. La benevolenza dei due Gran Maestri che ho servito, così come la vicinanza dell'Assessore, sono state determinanti. Ma debbo anche ringraziare la guida del mio predecessore, il prof. Agostino Borromeo che mi ha accompagnato nei primi passi, l'appoggio dei quattro Vice Governatori che curano da vicino le quattro aree geografiche in cui siamo presenti, i membri del Gran Magistero ed in particolare quelli che fanno parte della sua presidenza, il Cancelliere ed il Tesoriere, ed i vari componenti delle Commissioni Consultive che ho voluto mi affiancassero per assistermi nel mio lavoro.

Ho cercato fin dall'inizio di improntare il mio



Il Governatore Generale nel suo ufficio di Palazzo della Rovere.

di risorse infinite, di stabilire le priorità dove intervenire. D'intesa con i responsabili del Patriarcato Latino proposi la formula dei "piccoli progetti", al posto della costruzione di grandi edifici di difficile gestione e di notevole spesa. I piccoli progetti hanno il vantaggio di spalmarsi su un vasto territorio, toccando le esigenze più diverse, anche nelle piccole comunità. Inoltre ciascuno di essi può essere preso in carico interamente da una Luogotenenza, che in tal modo se ne attribuisce la paternità ed è più stimolata ad investire risorse.

La formula ha avuto, fin dal primo anno, successo al punto che abbiamo dovuto porre il limite di un solo progetto per Luogotenenza, per evitare di far confluire troppe risorse su questa forma di aiuto, a scapito della necessità di coprire con regolarità le spese istituzionali del Patriarcato (pari a

lavoro ai principi della collegialità, del dialogo e della massima trasparenza, in spirito di volontario servizio, consapevole di gestire risorse di confratelli lontani desiderosi di contribuire, in forme diverse ma tutti con il medesimo zelo, ad aiutare la Terra Santa ed i cristiani che vi vivono.

Riguardo i rapporti con il Patriarcato Latino di Gerusalemme, il suo mandato è caratterizzato da un cambiamento di strategia in Terra Santa: ha voluto privilegiare i piccoli progetti, a dimensione umana. Ci può motivare questo nuovo orientamento e illustrarcene i primi risultati?

Il vero grande e delicato problema della strategia caritativa è quello, in assenza

\$300.000 mensili) ed i contributi per le scuole (\$290.000 mensili) ed al Seminario di Beit Jala (\$57.000 mensili).

Perché il grande progetto finalizzato a costruire una nuova chiesa in Giordania, ad Amman, è così in ritardo? Quale importanza riveste avere un simile cantiere attivo in questo paese musulmano?

Il progetto di costruire una grande chiesa a Jubeiha, vicino ad Amman, risale a decisioni precedenti al mio mandato. È un esempio appunto di quello che erano i “grandi progetti”. Esso si è rivelato insufficiente per le esigenze di quella comunità cristiana in crescita. In corso d’opera sono state proposte varianti ed ampliamenti che hanno comportato ritardi ed aggravii di spesa. Ricordo che quando visitai la chiesa in costruzione si voleva quasi ricominciare da capo, spostando muri già edificati e creando soppalchi per ampliare la capacità di accoglienza. Mi opposi e chiesi di limitare le modifiche all’essenziale. Non dimentichiamo che lo stesso Pontefice quando ha bisogno di spazio per ricorrenze speciali, celebra le S. Messe in Piazza

L’Ordine del Santo Sepolcro sostiene vari percorsi di istruzione in Terra Santa, soprattutto l’Università di Betlemme, la quale forma i futuri dirigenti dello Stato palestinese in uno spirito di pacifico dialogo.

San Pietro, pur disponendo della cattedrale più grande della Cristianità. Non vedo perché anche a Jubeiha non si possa fare altrettanto in occasioni nelle quali vi è una eccezionale presenza di fedeli.

I membri dell’Ordine desiderano ricevere maggiori informazioni sui progetti che lo stesso Ordine sostiene in Terra Santa, non soltanto quelli correlati al Patriarcato Latino, ma anche tutti gli altri. A suo parere, quali sono – ad esempio fra i progetti portati avanti con la Congregazione per le Chiese Orientali – i più significativi?

L’informazione che noi forniamo sui progetti è trasparente e capillare e ogni Luogotenenza vi può accedere tramite un sito di facile impiego, scegliendo il progetto e impegnandosi a finanziarlo. Ma oltre ai progetti del Patriarcato Latino ogni anno offriamo il nostro contributo per finanziare progetti in Terra Santa proposti dalla Congregazione per le Chiese Orientali tramite la ROACO (Riunione delle Opere di Aiuto per le Chiese Orientali). Generalmente privilegiamo i progetti in Palestina, in Israele ed in Giordania, ma quest’anno, a seguito della tragica esplosione a Beirut, abbiamo deciso di contribuire a finanziare anche progetti in Libano. Vi sono poi altre istituzioni benemerite che aiutiamo. Penso ad esempio all’Università di Betlemme o la CNEWA (Catholic Near East Welfare Association). Cofinanziamo anche progetti ospedalieri del

l’Ordine di Malta. Le risorse, nonostante la generosità dei nostri membri, non sono mai sufficienti ma ho calcolato che negli ultimi dieci anni abbiamo inviato in Terra Santa oltre cento cinquanta milioni di dollari.

Talvolta, il Gran Maestro decide direttamente in relazione a un progetto, come quest’anno nel caso di un ospedale in Egitto, al Cairo. Di cosa si tratta? In che modo tali progetti del Gran Maestro si armonizzano con gli altri?

Il Gran Maestro ha l’ultima parola su ogni proposta del Gran Magistero, ma generalmente si orienta ad approvare i progetti che gli vengono proposti, frutto di un



Fra i progetti che il Gran Maestro dell'Ordine ha voluto supportare nel 2020, figura la costruzione di un ospedale e un orfanotrofio al Cairo (nella zona della nuova capitale amministrativa), istituti cattolici promossi dall'associazione "Bambino Gesù del Cairo onlus" (copticatholic.net/bambinogesu-eg/). L'Egitto – dove la Sacra Famiglia ha soggiornato – fa parte della Terra Santa in senso ampio, come tutti i territori biblici dal Nilo all'Eufrate.



attento esame comparativo, volto a fissare, per quanto possibile, le priorità fra le varie esigenze. Tuttavia egli ha a sua disposizione una quota di bilancio “per le intenzioni del Gran Maestro” da cui può attingere per finanziare progetti scelti personalmente da lui. Con tali risorse può decidere di venire incontro, fra le tante richieste specifiche che riceve, a quelle che ritiene più meritevoli della sua attenzione.

Lei è molto occupato con il restauro dell'hotel i cui locali appartengono all'Ordine, nel Palazzo della Rovere a Roma. Quanto denaro pensa di investire in questi lavori e da che punto di vista essi risultano essenziali per lo sviluppo dell'Ordine stesso?

L'Ordine ha ricevuto in dono dalla Santa Sede Palazzo della Rovere, un edificio storico di origine quattrocentesca, con meravigliosi affreschi del Pinturicchio, in via della Conciliazione, a pochi passi dal Vaticano. Si tratta di un dono prezioso che è stato offerto all'Ordine per favorire le sue attività caritative.

Amo ricordare in merito che nella celebre parabola dei talenti il padrone distribuì ai suoi servi diversi quantitativi di monete «secondo le capacità di ognuno». Io penso che se la Chiesa ha voluto dona-

re questo bene prezioso all'Ordine è perché, come il padrone evangelico, ne apprezzava “le capacità” di farlo fruttare. Per questo negli anni, per iniziativa dell'allora Gran Maestro Cardinal Foley, furono accantonati fondi per costituire una riserva per il restauro ed il mantenimento del Palazzo. Il bilancio dei lavori è pertanto completamente separato da quello degli invii in Terra Santa.

Per il 2021 prevediamo aiuti per la Terra Santa per un ammontare di Euro 13.289.000 e lavori sul Palazzo della Rovere per Euro 5.450.000. Una volta terminati i lavori parte del palazzo potrà essere affittata ad un albergo, al servizio delle esigenze della Chiesa. Il mio sogno è quello di ottenere dalle rendite del “talento” affidatoci fondi sufficienti a coprire le spese di gestione del Gran Magistero in modo da poter destinare interamente alla Terra Santa le donazioni che riceviamo dai nostri 30.000 membri sparsi in tutto il mondo. Al tempo stesso i saloni affrescati del Palazzo potranno ospitare eventi legati alla missione della Chiesa e dell'Ordine e diffonderne la conoscenza favorendone l'opera caritativa.

L'Ordine ha ricevuto un nuovo Statuto, firmato dal Papa la scorsa primavera. Qual è l'importanza di questo documento, in cosa differisce

dal precedente e quali prospettive traccia?

Il nuovo Statuto contiene rispetto al precedente due aspetti fondamentali: il primo è un accento più marcato sulla spiritualità che deve caratterizzare l'appartenenza all'Ordine. Il secondo è il riconoscimento formale che l'Ordine è Ente Centrale della Chiesa. Non siamo un gruppo di fedeli che si riuniscono in preghiera ed in pellegrinaggio: siamo parte integrante della Chiesa e strumento della sua sollecitudine per la Terra cara alla nostra Fede, dove Nostro Signore è nato, vissuto, morto e risorto. Un

avere una serie di contatti con il mondo istituzionale italiano ed internazionale che vorrei mettere a frutto per le finalità dell'Ordine. Io ritengo che l'Ordine del Santo Sepolcro sia poco noto e meriti di essere più conosciuto per quello che veramente è, e soprattutto per quello che fa, a beneficio della presenza cristiana in Terra Santa. La nostra rete di Cavalieri e Dame, la nostra stessa meravigliosa sede, il prestigio del nostro Gran Maestro, possono e debbono essere messi al servizio dell'obiettivo di rafforzare la presenza cristiana nella Terra dove la

nostra Fede ebbe origine con la predicazione del Vangelo. L'Ordine non deve restare chiuso in sé stesso, deve aprirsi a contatti con l'esterno, farsi conoscere e, pur in spirito di umiltà, deve promuovere in modo moderno ed efficace la sua attività caritativa.

Per concludere, cosa è cambiato nella sua vita personale con l'appartenenza all'Ordine, sia da un punto di vista spirituale, ma anche sul piano semplicemente umano?

Nel momento del mio collocamento a riposo dalla carriera diplomatica sentivo di avere ancora energie per

dedicarmi a una forma di volontariato a beneficio di una nobile causa. L'occasione mi è stata offerta, senza che io me la aspettassi, da un incontro, anni fa, con il Professore Agostino Borromeo, un mio carissimo amico d'infanzia, allora Governatore Generale dell'Ordine e studioso della storia della Chiesa. Sapevo di non avere la sua esperienza e la profondità delle sue conoscenze e, alla sua proposta di succedergli nella carica, sulle prime fui esitante. Poi mi sono fatto coraggio, ed oggi sono lieto di quella decisione: dedico tutte le mie energie all'Ordine, ritrovando l'entusiasmo dei miei primi anni di carriera, umile operaio in un campo fertile dove, al bene che uno può fare, si aggiunge l'arricchimento spirituale che l'appartenenza all'Ordine quotidianamente dona.

Intervista di François Vayne



grande onore per noi. Una grande responsabilità. Un grande impegno.

Lei ha cercato di intensificare relazioni fra l'Ordine e le altre istituzioni, sia civili che religiose. Come stanno evolvendo questi rapporti trasversali e quali sono a tal proposito gli eventi o gli incontri che lei prevede, al di là della crisi sanitaria attuale?

La mia formazione professionale di diplomatico, che ha servito per oltre quarant'anni il proprio Paese nelle sue relazioni con l'estero, mi porta ad

Il Palazzo della Rovere – nei pressi del Vaticano – permette all'Ordine di organizzare eventi durante i quali il pubblico viene informato sull'azione e la missione di Cavalieri e Dame in Terra Santa, al servizio della Chiesa Madre di Gerusalemme.

L'appello del Gran Maestro per il sostegno alla Terra Santa durante il Covid e i suoi effetti

Il cardinale Fernando Filoni, Gran Maestro, ha lanciato nella primavera 2020 un appello a tutte le Luogotenenze e Delegazioni Magistrali del mondo intero per rispondere con generosità all'emergenza della crisi sanitaria inviando dei contributi per un "Fondo di sostegno umanitario Covid-19" del Gran Magistero. Le somme raccolte sono state rapidamente trasmesse al Patriarcato Latino di Gerusalemme con la solita procedura consolidata.

In accordo con il Patriarcato Latino di Gerusalemme e su suggerimento di numerose Luogotenenze, il Gran Magistero dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme ha deciso di lanciare uno speciale "Fondo di sostegno umanitario Covid-19" specificamente dedicato alle conseguenze della pandemia. Il virus ha avuto un impatto grave in Terra Santa, specialmente in Palestina e Giordania. Era urgente che le famiglie cristiane che vivono in quei Paesi fossero sostenute per le loro necessità basilari, soprattutto quelle persone che hanno perso il lavoro a causa del collasso dei pellegrinaggi e del turismo e per l'impossibilità di recarsi quotidianamente al lavoro in Israele. Allo stesso modo, c'era bisogno di un sostegno finanziario per garantire la liquidità necessaria per mantenere operative le 38 scuole del Patriarcato in Palestina e Giordania, con gli oltre 15.000 alunni e gli oltre 1.300 fra insegnanti ed impiegati.

Come si ricorderà, un fondo umanitario finanziato dall'Ordine per l'importo di 600.000 € era stato concordato per il 2020 tra la Presidenza del Gran Magistero e il Patriarcato Latino, prima dello scoppio della pandemia. Tale importo è chiaramente inadeguato nelle circostanze attuali. Pertanto, pur mantenendo in vita tale fondo ordinario già istituito per le normali attività umanitarie – e aumentandone l'ammontare che a fine anno, grazie alla generosità dei membri, ha oltrepassato il milio-



Il cardinale Filoni durante una conferenza stampa del maggio 2020, nel corso della prima ondata della pandemia.

ne di euro – è stato convenuto con il Patriarcato di rispondere alle due suddette nuove emergenze – ovvero quella delle famiglie bisognose e quella del funzionamento delle scuole del Patriarcato – attraverso questo nuovo fondo.

Durante il corso dell'intero 2020 i membri dell'Ordine hanno dunque versato più di 2 milioni e 500.000 per il Fondo di sostegno umanitario Covid-19 che ha voluto aiutare coloro che hanno perso il lavoro a sopperire alle esigenze di base delle proprie famiglie quali cibo, prodotti per l'igiene e la cura dei bambini e le medicine. Gli aiuti umanitari alle famiglie sono stati erogati dal Patriarcato attraverso il sostegno e l'indicazione di circa 30 parroci, in collaborazione con i consigli locali. Inoltre, a dicembre 2020 con i fondi ricevuti, il Patriarcato Latino era riuscito a sostenere circa 2500 famiglie con il pagamento della retta scolastica presso le scuole patriarcali. Parte delle risorse allocate sono anche servite per fornire 10 centri che accolgono più di 600 anziani e bambini in difficoltà dei necessari dispositivi di protezione individuali in questa fase di epidemia.

La generosità degli aiuti inviati ha fatto sì che anche nel 2021 il Patriarcato potesse attingere a questo denaro per continuare a venire incontro alle necessità di circa 10.000 persone.

I ringraziamenti di Mons. Pizzaballa all'Ordine del Santo Sepolcro

Prima di essere nominato Patriarca di Gerusalemme, Mons. Pizzaballa ha voluto ringraziare l'Ordine per l'aiuto offerto durante il suo mandato di Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino.

In questi quattro anni di servizio alla diocesi latina di Gerusalemme, nel Patriarcato Latino, ho potuto constatare personalmente quale sia per questa Chiesa il ruolo dei Cavalieri e Dame del Santo Sepolcro, non solo nel contesto delle attività educative e pastorali, ma in generale per la vita di tutta la diocesi.

Quattro anni fa, in un momento particolarmente difficile per il Patriarcato, i Cavalieri – attraverso il Gran Maestro – hanno mostrato la loro solidarietà e vicinanza incoraggiando e sostenendo anche concretamente i processi di revisione e controllo della vita amministrativa della diocesi, resisi ormai necessari e improcrastinabili.

Nel corso di questi quattro anni sia con i pellegrinaggi che con iniziative nei loro rispettivi territori, le varie Luogotenenze hanno sempre tenuto vivo, non solo a parole ma anche con i fatti e nella concretezza loro tipica, il legame con le varie realtà del Patriarcato Latino.

Tutto ciò ha trovato conferma anche in questo ultimo anno, quando con il diffondersi della pandemia COVID-19, il Patriarcato si è trovato di fronte a nuova emergenza, proprio quando sembrava che la nostra situazione stesse migliorando. A causa delle misure decise dai vari governi per fronteggiare la pandemia, infatti, gran parte della nostra popolazione si è trovata di fronte ad un taglio drastico

di salari e ad una situazione economica generale ancora più fragile di quella usuale.

Grazie al supporto del Gran Maestro con il Gran Magistero, il nostro appello ai Cavalieri e Dame ha avuto una risposta che è andata molto oltre le nostre aspettative e che ci ha dato il respiro necessario per gestire questa emergenza con maggiore serenità. Siamo rimasti tutti stupiti e colpiti dall'immediata risposta e dalla sua portata.

Il 2020 è stato anche l'anno che, nonostante le tante emergenze, ha comunque segnato la conclusione di un faticoso cammino di ristrutturazione e soluzione di difficili situazioni pregresse. Il grande debito del Patriarcato nei confronti della fondazione

S. Giovanni Battista, legato all'Università di Madaba, è stato interamente ripagato. Questo ha sollevato il Patriarcato da oltre il 60% dei debiti complessivi che gravavano sull'amministrazione. Ciò è stato possibile grazie ad alcune dolorose alienazioni di proprietà comunque non indispensabili per il Patriarcato. Vi è un piano definito per conclu-

dere presto anche i rimanenti impegni.

C'è ancora tanto da fare, ma siamo ormai al termine di un percorso positivo per la vita della diocesi di Gerusalemme.

Desidero ringraziare il Gran Maestro, sia l'attuale che il precedente, per il sostegno e l'incoraggiamento; attraverso loro, il nostro grazie va a tutto l'Ordine dei Cavalieri e Dame del Santo Sepolcro, senza il quale nulla di quanto fatto finora sarebbe stato possibile.

Grazie per essere, per questa piccola ma importante Chiesa, il segno concreto e tangibile della Provvidenza Divina!

+ Pierbattista



Due grandi appuntamenti in onore di Nostra Signora di Palestina

La festa di Nostra Signora di Palestina – Patrona dell’Ordine del Santo Sepolcro per volontà di san Giovanni Paolo II dal 1994 – viene celebrata ogni anno il 25 ottobre. In Terra Santa, questa celebrazione ha luogo l’ultima domenica di ottobre nel santuario mariano di Deir Rafat, a metà strada fra Tel Aviv e Gerusalemme, inaugurato dal Patriarca Barlassina nel 1928. Nel 2020, malgrado la situazione legata alla pandemia che ha impedito un grande pellegrinaggio, Mons. Giacinto Boulos Marcuzzo, vicario patriarcale a Gerusalemme e in Palestina, ha presieduto la celebrazione ricordando il centenario della consacrazione della diocesi a Nostra Signora di Palestina, la cui immagine tradizionale la ritrae benedicendo tutta la Terra Santa dal Monte Carmelo a Haifa fino a Gerusalemme.

Solitamente, per l’occasione, il Gran Maestro dell’Ordine del Santo Sepolcro accoglie i suoi ospiti presso il Palazzo della Rovere, a Roma. La data di tale ricevimento annua-

Il santuario mariano di Deir Rafat – dedicato a Nostra Signora di Palestina – è situato a metà strada fra Tel Aviv e Gerusalemme.



le è sempre fissata in concomitanza della festività, nell’ambito della riunione autunnale del Gran Magistero che raduna le autorità dell’Ordine.

Quest’anno, a causa della crisi sanitaria correlata al Covid-19 e delle restrizioni imposteci, il Gran Maestro cardinale Fernando Filoni ha proposto di vivere la festa in maniera ancora più profonda, permettendo a tutti di parteciparvi grazie ai mezzi di comunicazione. Con tale spirito, ha celebrato una messa nella basilica di San Pietro, per le intenzioni dei cristiani e di tutti gli abitanti di Terra Santa, come anche quelle dei Cavalieri e delle Dame. La messa si è tenuta il 21 ottobre, all’Altare della Cattedra di San Pietro ed è stata trasmessa in diretta sulla pagina Facebook del Gran Magistero dell’Ordine (è possibile rivederla sul canale Youtube del Gran Magistero).

«Nel venerare Maria Regina della Palestina riflettiamo brevemente su questo titolo a Lei attribuito inizialmente dal Patriarca Barlassina (1920) e poi definitivamente concesso dalla Congregazione dei Riti nel 1933», ha proposto il Gran Maestro durante la sua omelia. «Con l’amore per la Terra





Trasmessa in streaming, la messa annuale in onore di Nostra Signora di Palestina – Patrona dell’Ordine – è stata celebrata nella basilica di San Pietro a Roma, il 21 ottobre 2020.



tempo ancora Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme, sul tema: “Terra Santa e Medio Oriente. Attualità e prospettive possibili”.

Questa importante conferenza è stata trasmessa in diretta – con servizio d’interpretariato simultaneo in inglese – sul sito del Gran Magistero;

ed è stato altresì possibile seguirla in italiano sulla pagina Facebook dello stesso Gran Magistero (è possibile rivederla sul nostro canale Youtube).

La riunione del Gran Magistero si è svolta via streaming il giorno successivo, con il coordinamento del Governatore Generale Leonardo Visconti di Modrone.

Santa non intendiamo qui un attaccamento ai siti storico-archeologici, certo sempre affascinanti, e nemmeno un amore che si situa nel genere delle relazioni filantropiche, per quanto nobili esse siano», ha poi precisato, aggiungendo che «l’amore per la Terra Santa si situa invece nel contesto di quell’amore che Dio ebbe per l’umanità; un amore che ebbe piena manifestazione in una regione, in una terra concreta, geograficamente determinata, appunto la Palestina; un luogo in cui Dio ha voluto rivelarsi».

Nel pomeriggio del 21 ottobre, il Gran Maestro e il Governatore Generale hanno voluto ospitare una conferenza tenuta da Mons. Pierbatista Pizzaballa, a quel

Durante la sua conferenza, Mons. Pizzaballa ha rivelato che la risposta dell’Ordine del Santo Sepolcro all’appello inerente la crisi da Covid-19 ha avuto una portata insperata, ben al di là delle aspettative, permettendo di venire in aiuto a migliaia di famiglie colpite dalla pandemia.



Le riunioni del Gran Magistero di primavera e autunno 2020

La riunione di primavera del Gran Magistero

La riunione primaverile del Gran Magistero, la prima sotto la presidenza del nuovo Gran Maestro, il Cardinale Fernando Filoni, avrebbe dovuto svolgersi il 21-22 aprile 2020, secondo il formato tradizionale. Come di consueto le due giornate di lavoro sarebbero state precedute da una Santa Messa a Palazzo della Rovere. Le riunioni si sarebbero dovute svolgere nel palazzo del Pontificio Consiglio per la Cultura. A margine delle riunioni e durante i pranzi di lavoro i membri del Gran Magistero avrebbero avuto degli scambi di opinioni e valutazioni informali. Le circostanze legate alla pandemia da Coronavirus hanno costretto a modificare tutto questo.

Non potendosi incontrare di persona, ci si è incontrati virtualmente. Fra i temi emersi dalle relazioni inviate e condivise (che non hanno dato il via a uno scambio diretto), spiccano per incisività le parole dell'Amministratore Apostolico di allora, Mons. Pierbattista Pizzaballa, che ha tracciato un'analisi puntuale della situazione in Terra Santa, sia alla luce della attuale crisi sanitaria, che evidenziando le problematiche politiche (con particolare severo giudizio sul Piano di Pace americano). Infine, Mons. Pizzaballa ha illustrato le misure avviate per ripianare i debiti del Patriarcato.

Nel dettaglio amministrativo e della conduzione delle scuole gli ha fatto eco il direttore amministrativo del Patriarcato, Dott. Sami El-Yousef, in ampie e documentate relazioni. Da esse sono emerse le capacità del Patriarcato – pur nelle attuali circostanze



Le vie di Gerusalemme – di norma animate dalla presenza dei pellegrini – apparivano terribilmente deserte durante la pandemia.

e grazie anche all'apporto dell'Ordine – di continuare a poter corrispondere i salari ai suoi 1.850 dipendenti e oltre 100 religiosi, di sostenere numerose famiglie cristiane che a se-

guito della pandemia hanno perso il lavoro e di affrontare le difficoltà nelle scuole a seguito della adozione dell'apprendimento telematico a distanza.

L'Assessore, Mons. Tommaso Caputo si è concentrato sul processo di revisione dello Statuto, da lui seguito con rinnovato impulso dal momento dell'assunzione del suo mandato in stretto coordinamento con il Cardinale Gran Maestro, e sospeso solo a seguito delle restrizioni dettate dal Coro-

navirus che hanno impedito di svolgere le previste riunioni conclusive alla Segreteria di Stato (il nuovo Statuto è stato poi accettato dal Papa nei mesi successivi).

Il sempre maggior ruolo di coordinamento ed impulso svolto dai quattro Vice Governatori è emerso con chiarezza dai rispettivi interventi.

La presentazione del bilancio dell'Ordine, affidata al Tesoriere, Dott. Saverio Petrillo, ha evidenziato una sana ed equilibrata amministrazione ed un crescente impiego di risorse in Terra Santa. Esso si chiude infatti con un avanzo di gestione per il 2019 di 6.853,60 €: tale risultato positivo è stato raggiunto grazie ai contributi ricevuti dalle Luogotenenze per 14.743.685,77 €, con un aumento di 1.461.190,67 € rispetto al precedente esercizio, ciò che ha permesso di inviare in Terra Santa contributi per 14.106.087,34 € con un aumento di 1.805.125,76 € rispetto all'anno precedente.

L'Ambasciatore Alfredo Bastianelli, nella sua qualità di Cancelliere, ha fornito le cifre statistiche sull'appartenenza all'Ordine, che confermano sostanzialmente una consistenza attorno alle 30.000

Presentazione delle attività pastorali del Patriarcato Latino di Gerusalemme, durante una riunione del Gran Magistero organizzata grazie ai nuovi strumenti tecnologici di comunicazione a distanza.

unità; ha poi evidenziato la meritoria azione svolta da alcune Luogotenenze per incoraggiare in varie forme la partecipazione dei giovani alle attività dell'Ordine, un tema che sta molto a cuore anche al Gran Maestro.

La collegialità del lavoro del Gran Magistero è emersa anche dalle altre relazioni delle Commissioni create dal Gran Maestro per coadiuvare l'opera del Governatore Generale.

Le relazioni al Gran Magistero si sono concluse con il contributo dei responsabili dei due uffici che lavorano in stretto coordinamento per l'informazione sull'Ordine nonché per la diffusione della sua immagine: l'Ufficio Comunicazione e l'Ufficio Relazioni Esterne.

In conclusione, si può affermare che l'emergenza Coronavirus non ha fermato l'attività del Gran Magistero, al contrario ne ha stimolato l'impegno: gli esiti della riunione virtuale, tradotti nelle varie lingue, potranno fornire alle Luogotenenze spunti di riflessione e di incoraggiamento per il futuro ed un utile riferimento e stimolo per i Cavalieri, le Dame e gli Ecclesiastici appartenenti all'Ordine e sparsi per il mondo, a beneficio delle opere caritative in Terra Santa e del sostegno ai cristiani che vi abitano.

Leonardo Visconti di Modrone
Governatore Generale



La riunione d'autunno del Gran Magistero

Il giorno successivo alla celebrazione della messa in onore di Nostra Signora di Palestina, presieduta il 21 ottobre 2020 dal Gran Maestro dell'Ordine nella basilica di San Pietro, si è tenuta la riunione autunnale del Gran Magistero. I membri di questo organo consultivo che sostengono il Gran Maestro nel governo dell'Ordine si sono collegati in video conferenza a causa della crisi sanitaria in corso, mentre il Gran Maestro, il Governatore Generale, l'Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme, il Luogotenente Generale e il Cancelliere hanno partecipato in diretta dal Palazzo della Rovere a Roma.

L'incontro ha evidenziato la volontà dei responsabili dell'Ordine di intensificare il sostegno alla Terra Santa aumentando il budget del 3,5% per il 2021, confidando sulla generosità mai venuta meno di Cavalieri e Dame, ampiamente dimostrata in questi ultimi mesi con lo straordinario contributo di circa 3 milioni di euro al Patriarcato Latino di Gerusalemme per far fronte alle esigenze umanitarie dei suoi fedeli.

L'enfasi posta dal cardinale Filoni sulla dimen-

sione spirituale dell'appartenenza all'Ordine rafforza tra i membri la consapevolezza della loro grande e bella vocazione, incoraggiando al contempo un rinnovamento dell'impegno materiale attraverso le donazioni delle Luogotenenze alla Chiesa Madre di Gerusalemme. Adesso che i problemi principali dell'Ordine sono stati risolti, in particolare quelli legati all'indebitamento del Patriarcato – come sottolineato dal Governatore Generale, Leonardo Visconti di Modrone – bisogna guardare avanti e consolidare lo sviluppo dell'Ordine nei paesi in cui esso è ancora poco rappresentato. Tutto ciò potrà essere realizzato grazie ai costanti rapporti fra Gran Magistero e Luogotenenze, nonché alla feconda attività delle commissioni create negli ultimi tre anni.

Per approfondire tali temi, vi proponiamo di leggere qui di seguito i discorsi del Gran Maestro e del Governatore Generale, pronunciati durante la riunione del Gran Magistero, come pure le importanti conclusioni del cardinale Filoni, dopo circa un anno dalla sua nomina a capo dell'Ordine da parte di Papa Francesco.

Estratto del messaggio del Gran Maestro

Fin dai primi momenti della mia nomina a Gran Maestro, ho cercato di capire che cosa avrei potuto fare per l'Ordine e cosa esso, forse, si attendeva da me. Gli Statuti sono chiari nell'indicare il compito del Gran Maestro. Ma è tutto? Un corpo senza lo spirito, per quanto possa essere perfetto, è privo di vita. Quando Dio dà forma ad Adamo, un manufatto di terra, questi ebbe vita solo dopo che l'Altissimo gli infuse il suo Spirito. Con esso Adamo diviene essere vivente, intelligente e dotato di un'alta dignità. Infondendo lo spirito, Dio apre un dialogo con l'uomo.

In questa visione, ho cercato di aprire allora un



dialogo con i Membri dell'Ordine attraverso i media a nostra disposizione al fine di stabilire relazio-

ni, rispondere a quesiti, preparare riflessioni spirituali; tra le iniziative avviate, ricordo «l'Angolo del Gran Maestro», le riflessioni in occasione di ricorrenze liturgiche, la pubblicazione delle «Linee di spiritualità» per i Membri del nostro Ordine, la revisione in atto del Rituale generale per le Liturgie delle Veglie e delle Investiture, la valutazione in corso circa l'inclusione, in qualche forma, di giovani, religiosi e religiose; inoltre, attraverso alcune interviste ai media ho cercato di far conoscere il nostro Ordine e migliorarne la percezione tra di essi. Tra le iniziative di attualità, mi piace poi menzionare la bella e generosa risposta in occasione della raccolta straordinaria di aiuti finanziari per sovvenire le difficoltà create dal Covid-19 nella Terra di

Gesù. Sarebbe mio desiderio che il nostro Ordine rinnovi zelo ed entusiasmo nel sostenere la Terra di Gesù ed in particolare la presenza cristiana che, a motivo di varie ragioni politiche e sociali, a volte sembra affievolirsi. Tuttavia, mentre aiutiamo economicamente la Terra Santa con elevati sentimenti di carità, dobbiamo avere a cuore anche la vita dei nostri Membri, Dame e Cavalieri, la cui adesione all'Ordine parrebbe, in vari casi, venir meno o è in crisi; raccomando vicinanza, fraternità, attenzione alle situazioni umane, sociali e religiose, tutti aspetti indispensabili se ci consideriamo una grande famiglia sparsa in tutti i continenti.

Fernando Cardinale Filoni

Estratto dell'intervento del Governatore Generale

Quali sono per l'avvenire i temi di maggiore attualità? In primo luogo, evidentemente, il superamento degli effetti del Coronavirus, una variabile inaspettata che ha sconvolto le nostre vite ed i nostri programmi, ma che ha consentito anche di registrare una generosità al di sopra di ogni aspettativa.

L'appello rivolto ai membri dell'Ordine dal Car-

dinale Gran Maestro ha determinato la raccolta di oltre tre milioni di euro per aiuti di emergenza di natura umanitaria in Terra Santa legati alla pandemia. La generosità su quel fronte è stata tale che, paradossalmente, ha generato qualche difficoltà nel far fronte alle spese ordinarie ed istituzionali, poiché tutte le destinazioni prescelte nelle donazioni dei nostri confratelli erano rivolte all'emergenza Coronavirus.

Un graduale riequilibrio si rende necessario, anche al fine di evitare di dover far ricorso massicciamente alle riserve statutarie.

Un secondo elemento che ha caratterizzato questi ultimi mesi è il forte impulso dato dal Cardinale Gran Maestro alla promozione della spiritualità nell'Ordine, attraverso la pubblicazione di un suo scritto che verrà presto distribuito a tutte le Luogotenenze per dare



Il Governatore Generale ha insistito sugli sforzi di ampliamento e sviluppo dell'Ordine, attraverso l'istituzione di nuove Delegazioni Magistrali e Luogotenenze nel mondo.

un riferimento solido all'appartenenza all'Ordine e agli impegni che essa comporta.

Analogo sforzo egli ha compiuto sul fronte della comunicazione non solo attraverso la stampa e la televisione ma anche con un dialogo diretto con i fedeli con l'apertura della rubrica dell'«Angolo del Gran Maestro» sul nostro sito.

Un terzo elemento che doverosamente va citato è il grande lavoro di restauro e ristrutturazione di Palazzo della Rovere per restituire alla sede dell'Ordine la dignità che merita e per avviare in futuro una nuova stagione di ospitalità alberghiera più felice della precedente.

Le norme introdotte dalla Santa Sede nelle settimane scorse con il Nuovo Codice degli Appalti

hanno determinato una pausa nel calendario dei lavori per gli opportuni accertamenti con le Autorità Vaticane sulle procedure applicate. Ma andiamo avanti con determinazione sulla strada tracciata e presto contiamo di iniziare i lavori.

Non posso trascurare di ricordare qui anche lo sforzo di espansione in corso dell'Ordine sia attraverso i contatti stabiliti per valutare la potenziale creazione di nuove Delegazioni Magistrali e Luogotenenze, sia attraverso un'azione volta a diffondere la migliore conoscenza dell'Ordine e della sua opera caritativa.

I contatti con le Luogotenenze sono continui, grazie anche all'appoggio dei Vice Governatori, che qui voglio ringraziare espressamente.

Dare un'immagine attiva e positiva dell'Ordine

Dalle riflessioni finali del Gran Maestro

A conclusione della riunione del Gran Magistero dello scorso 22 ottobre, il primo invito alla riflessione da parte del Gran Maestro è stato rivolto a coloro che già sono Cavalieri e Dame. «La mia percezione è che ci sono vari membri dell'Ordine che vivono ai margini della nostra Istituzione e Papa Francesco ci ha abituati a guardare a chi vive ai margini. Perché questi Cavalieri e Dame si sono raffreddati rispetto all'entusiasmo, alla generosità e alla partecipazione? Tocca a noi esaminare cosa possiamo fare perché la loro partecipazione all'Ordine ritrovi lo spirito di quando hanno preso il loro impegno con Dio, la Chiesa e i fratelli attraverso la carità». Lasciando questo interrogativo alla riflessione dei membri del Gran Magistero, il cardinale Filoni non ha esitato a ricordare che raggiungere i membri meno attivi è una nostra responsabilità per non dimenticare chi si trova ai margini e che questo «riavvicinamento» può essere sostenuto dal rafforzamento della spiritualità che il Gran Maestro sta ampiamente sostenendo nel suo ministero.

Un secondo punto che il cardinale Filoni ha particolarmente a cuore è quello dell'inclusività. «Chi potremmo eventualmente includere e così rendere l'Ordine ancora più vivo e partecipato?», ha chiesto ai membri del Gran Magistero che sono il ristretto gruppo di governo dell'intero Ordine che conta 30.000 membri nei vari continenti. A questo proposito, ha menzionato due direzioni.

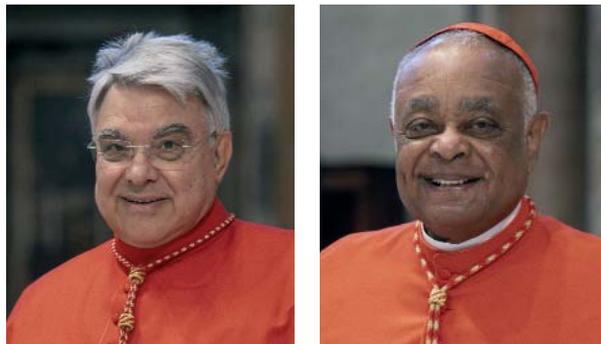
«Il nostro Ordine ha bisogno di concentrarsi per vedere se possiamo fare qualcosa in più per i giovani. Non siamo solo – ha affermato – un Ordine di persone che ha raggiunto un determinato livello e una certa età. Possiamo arricchirci attraverso la presenza di giovani, con le loro energie, idee e impegno».

Inoltre, il Gran Maestro ha ricordato la riflessione inaugurata nell'Angolo del Gran Maestro sul sito del Gran Magistero (www.oessh.va) riguardo alla possibile partecipazione delle religiose all'interno dell'Ordine.

L'ultima parola è stata di ringraziamento per tutti i membri dell'Ordine e di apertura verso l'esterno, in quella dinamica di Chiesa in uscita così spesso suggerita da Papa Francesco: «Vi ringrazio per l'aiuto che date alla Chiesa di Terra Santa e non solo. Per questo stiamo lavorando per dare una percezione diversa dell'Ordine che, qualche volta, è negativa o solo legata agli aspetti esteriori. Non è così e credo che arrivare a far vedere la nostra immagine attiva e positiva sia a vantaggio di Dio, della Chiesa e dell'Ordine stesso».

Due nuovi cardinali membri dell'Ordine e due nuovi membri del Gran Magistero

Il 28 novembre 2020, alla vigilia della prima domenica d'Avvento, si è tenuto un concistoro ordinario nel corso del quale il Papa ha creato tredici nuovi cardinali provenienti da Europa, Asia, Africa, America Latina e America del Nord. Fra di essi, due sono Cavalieri di Gran Croce dell'Ordine del Santo Sepolcro. Si tratta del cardinale Marcello Semeraro, nuovo prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, e del cardinale Wilton Daniel Gregory, arcivescovo di Washington. Con immenso amore per la Chiesa, i Cavalieri e le Dame del mondo intero accompagnano spiritualmente questi due



Il cardinale Semeraro e il cardinale Gregory sono entrati nel Collegio Cardinalizio nell'autunno 2020.



stretti collaboratori del Sommo Pontefice, nonché tutto il collegio cardinalizio.

Durante la messa del 29 novembre nella basilica di San Pietro, in presenza dei nuovi cardinali, il Santo Padre ha insistito particolarmente sulla vigilanza della preghiera e della carità. Egli ha descritto la carità «il cuore pulsante del cristiano»: «Come non si può vivere senza battito, così non si può essere cristiani senza carità... È l'unica cosa vincente, perché è già proiettata nel futuro, al giorno del Signore, quando tutto passerà e rimarrà solo l'amore».



Il Professore Vincenzo Buonomo e l'Avvocato Michael Scott Feeley impreziosiscono il Gran Magistero con un duplice apporto di elevata competenza e spirito ecclesiastico.



Per decisione del Gran Maestro, il Professore Vincenzo Buonomo – rettore della Pontificia Università Lateranense – e l'avvocato Michael Scott Feeley – ex responsabile della Luogotenenza USA Western – sono stati nominati membri del Gran Magistero dell'Ordine del Santo Sepolcro. Vincenzo Buonomo e Michael Feeley – entrambi nati nel 1961 – sono ambedue Cavalieri di Gran Croce. Auguriamo loro un felice e fecondo mandato al servizio della Terra Santa, nell'ambito del consiglio consultivo che assiste il cardinale Filoni e diffonde le sue disposizioni riguardo agli orientamenti importanti dell'Ordine.



GUGGIONE

DAL 1975

DECORAZIONI DI ORDINI CAVALLERESCHI

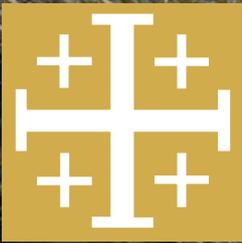


Ordine del Santo Sepolcro

Ordini Equestri Pontifici

Ordine di Malta

Ordini Italiani Dinastici e della Repubblica



Messa in onore di Nostra Signora di Palestina, presieduta dal Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro nella basilica di San Pietro a Roma, il 21 ottobre 2020.



ETIAM AEDIFICABO ECCLESIAM

TIBI NC SACR

VNITA

IVM ET IN COL

Mons. Pierbattista Pizzaballa, Patriarca Latino di Gerusalemme

Il cardinale Fernando Filoni – Gran Maestro – e le autorità dell'Ordine del Santo Sepolcro, nonché tutti i Cavalieri e Dame nel mondo si sono rallegrati per la nomina del nuovo Patriarca di Gerusalemme, Mons. Pierbattista Pizzaballa, che è altresì divenuto Gran Priore dell'Ordine del Santo Sepolcro, titolo collegato a tale nuova carica. Questa notizia è una bella sorpresa in ragione dei rapporti di fiducia intessuti fra l'Ordine e Mons. Pizzaballa durante la sua delicata missione di Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino, svolta con successo dall'estate 2016.

Il Santo Padre ha pertanto deciso di affidare a Mons. Pizzaballa l'importantissimo ruolo di Patriarca della Chiesa Madre di Gerusalemme, rendendolo dunque pastore e guida principale della comunità cattolica latina presente sul vasto territorio di Giordania, Palestina, Israele e Cipro.

Papa Francesco aveva potuto apprezzare le doti umane e spirituali di Pierbattista Pizzaballa quando quest'ultimo era Custode francescano di Terra Santa, in particolare durante il pellegrinaggio pontifi-

cio effettuato nel maggio 2014, in occasione del 50° anniversario dell'incontro fra Paolo VI e il Patriarca Atenagora a Gerusalemme, e poi nel corso della preghiera interreligiosa per la pace organizzata presso i Giardini Vaticani, nel giugno dello stesso anno (si veda a tal proposito la nostra rivista annuale del 2014 http://www.vatican.va/roman_curia/institutions_connected/oessh/ad/annales2014/annales-2014_it.pdf). La stima fra i due uomini – contraddistinti dalla spiritualità di San Francesco d'Assisi – è indubbiamente nata durante quell'indimenticabile “pellegrinaggio di preghiera”, sei anni fa. Padre Pizzaballa era già Custode dal 2004, ma il servizio presso la Custodia – come religioso francescano – era iniziato nel 1999.

La sua azione di Custode dei luoghi santi era stata premiata nel 2016, quando il Patriarca greco-ortodosso gli conferì il titolo di Gran Commendatore nell'Ordine ortodosso dei Cavalieri del Santo Sepolcro, come riconosci-

Il Patriarca di Gerusalemme è al contempo Gran Priore dell'Ordine del Santo Sepolcro.





© lpi.org



© lpi.org

mento per gli sforzi compiuti in direzione del riavvicinamento tra confessioni cristiane, passi in avanti a livello ecumenico che hanno permesso di giungere agli accordi per la ristrutturazione del Sepolcro del Signore nella basilica della Resurrezione.

Prima di essere Custode, il nuovo Patriarca Latino di Gerusalemme aveva lavorato all'edizione del Messale romano in ebraico (1995), essendo allora Vicario generale del Patriarca Latino per la pastorale dei cattolici di lingua ebraica in Israele.

Presente dal 1990 in Terra Santa, Mons. Pizzaballa – ad un'età di soli 55 anni – vi ha già trascorso oltre metà della sua vita, essendovi arrivato dopo avere preso i voti solenni nell'Ordine francescano

L'accoglienza del nuovo Patriarca al Santo Sepolcro.

dei frati minori e dopo la sua ordinazione sacerdotale a Bologna, dalle mani del cardinale Giacomo Biffi. Nato a

Cologno al Serio, in provincia di Bergamo, egli è l'ottavo Patriarca Latino di Gerusalemme di nazionalità italiana, nell'elenco dei dieci presuli che hanno ricoperto questa carica dalla ricostituzione del Patriarcato, da parte di Papa Pio IX, nel 1847.

I Cavalieri e le Dame dell'Ordine del Santo Sepolcro continuano ad affidare il suo ministero alla loro Patrona, Nostra Signora Regina di Palestina, la cui festività liturgica è coincisa provvidenzialmente con la nuova nomina di Patriarca.

I calorosi auguri del Gran Maestro e dell'Ordine del Santo Sepolcro al nuovo Patriarca

Con antica denominazione, un vasto territorio tra la Siria e il deserto del Sinai, la Palestina, ebbe in sorte di accogliere la rivelazione divina e la vita di Gesù; una terra che suscita sempre pensieri di straordinaria bellezza e di spirituale attrazione, geografia e storia di salvezza. Al tempo stesso, è crogiuolo di popoli e religioni, di tensioni e di contrapposizioni, per parecchi secoli sede di ferventi popolazioni cristiane, di comunità monastiche, di rinnovato impegno ecumenico e di relazioni con ebrei e musulmani.

S. E. Mons. Pierbattista Pizzaballa, francescano, ne è da oggi il nuovo Patriarca latino.

A lui va il più vivo augurio dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, di cui ora diviene Gran Priore.

L'Ordine intende accompagnarlo nel suo servizio pastorale e ricevere da lui ogni suggerimento per essere in tal modo significativamente partecipe della vocazione della Terra di Gesù quale luogo aperto, accogliente, amato da tutti dove coabitano persone e speranze.

Vivi rallegramenti.

Fernando Cardinale Filoni

Terra Santa e Medio Oriente: attualità e possibili prospettive

Un incontro storico con Mons. Pizzaballa

Mercoledì 21 ottobre 2020, nella suggestiva cornice di Palazzo della Rovere a Roma, si è tenuta la conferenza “Terra Santa e Medio Oriente: attualità e possibili prospettive”, promossa dall’Ordine del Santo Sepolcro. L’incontro ha visto protagonista Mons. Pierbattista Pizzaballa – già Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme – intervistato dal giornalista Piero Damosso, caporedattore centrale del TG1. L’evento, trasmesso in diretta streaming, si è svolto appena due giorni prima dell’ufficializzazione della nomina a Patriarca di Gerusalemme dello stesso Pizzaballa. Il cardinale Filoni, Gran Maestro dell’Ordine, ha introdotto l’incontro.

Le domande hanno toccato vari argomenti, dalla gestione della pandemia e le sue conseguenze in Terra Santa, al cruciale ruolo di sostegno svolto dall’Ordine durante

Il cardinale Filoni introduce la conferenza di Mons. Pizzaballa al Palazzo della Rovere.

l’emergenza, fino ai nodi politici più delicati che investono la regione; netta è parsa a tal proposito la posizione del neo Patriarca che, sgombrando il campo da ambiguità geopolitiche, ha sostenuto che la stabilità del Medio Oriente non può prescindere da una soluzione chiara e dignitosa della questione palestinese.

Mons. Pizzaballa, da non pochi mesi stiamo vivendo un’emergenza che non ha risparmiato neppure il Medio Oriente e la Terra Santa. Come ha inciso la pandemia in questi territori già segnati da molte tensioni? E quale lezione possiamo apprendere dall’emergenza sanitaria per promuovere il dialogo e una convivenza migliore in questa realtà potenzialmente decisiva per la costruzione della pace in tutto il mondo?

La pandemia ha colpito noi, paesi del Medio Oriente, come il resto del mondo. Oltre all’emergenza sanitaria anche noi abbiamo sofferto l’emergenza economica e so-

ciale. I Paesi della nostra diocesi hanno mantenuto i confini chiusi per molto tempo, la Giordania praticamente fino ad oggi (metà ottobre, ndr). Per la realtà palestinese, che è quella socialmente ed economicamente più fragile, è stato un colpo durissimo, i pellegrinaggi si sono praticamente azzerati, creando una situazione economica molto difficile per migliaia di famiglie.

Poi il secondo lockdown israeliano ha avuto inevitabilmente delle



ripercussioni anche sui palestinesi che vanno a lavorare in Israele, e quindi sulle loro famiglie.

In Giordania il lockdown è durato moltissime settimane e ha impoverito enormemente le famiglie che già vivevano una situazione economica molto delicata. È stato un colpo molto duro dal quale non siamo ancora usciti e non sappiamo come ne usciremo.

La Chiesa Italiana, di fronte alla necessità di tutelare la salute, ha scelto di collaborare con lo Stato, tenendo aperte le chiese per la preghiera personale ma non permettendo al popolo la partecipazione alla messa. Abbiamo così assistito alla diffusione delle messe via internet. Secondo lei era giusto o no?

Noi abbiamo dinamiche molto diverse rispetto all'Italia per cui non saprei giudicare se quanto lì fatto sia stato giusto o sbagliato, se le modalità siano state giuste o sbagliate.

Posso dirle come abbiamo fatto noi. È stata una sfida molto difficile non solo per noi (cristiani, ndr), ma anche per le autorità religiose ebraiche e islamiche. È evidente che di fronte ad una situazione di oggettiva difficoltà non si può non collaborare. D'altra parte però, doveva essere chiaro che l'elemento religioso e di preghiera non è secondario. Da noi la fede, la preghiera, il culto hanno una dimensione pubblica che forse l'Europa non ha più. Per cui le chiese sono sempre rimaste aperte, seppur con numeri piccolissimi, più simbolici che reali. Anche noi abbiamo avuto lo streaming, ma l'idea che le chiese o le sinagoghe o le moschee restassero chiuse era ostica da digerire. Dunque siamo riusciti ad ottenere l'apertura delle strutture ad un culto molto limitato, proprio per mantenere l'idea che il culto e la preghiera sono parte importante della vita sociale. Naturalmente con tutte le attenzioni agli aspetti sanitari e nel rispetto delle leggi.

Recentemente abbiamo assistito all'accordo tra Israele e gli Emirati Arabi Uniti annunciato dal



Benedizione di Gerusalemme da parte di Mons. Pizzaballa in occasione del Triduo pasquale, nella primavera 2020, durante la prima ondata della pandemia.

Presidente americano Trump, alle sofferenze del Libano, alla guerra in Siria che non si ferma. Come si può avanzare verso una soluzione?

Non è semplice, sono temi molto diversi l'uno dall'altro. L'accordo tra Israele e gli Emirati con la mediazione di Trump ha isolato ancora di più i palestinesi, facendoli sentire ancora di più sotto pressione. Io penso che per quanto le questioni regionali stiano cambiando enormemente – ad esempio in Siria, in Libano, in Iraq – finché non ci sarà una soluzione chiara e dignitosa per il popolo palestinese, in Medio Oriente non potrà esserci stabilità. La questione palestinese permane, anche se in questo momento non è nel cuore dell'agenda internazionale e neanche in quella del mondo arabo, apparentemente. C'è una popolazione di milioni di persone che attende di avere una parola chiara sul proprio futuro come popolo e come nazione.

Per una ripresa della costruzione della pace e della convivenza con una prospettiva durevole, lei sostiene che la soluzione “due popoli - due Stati” sia il punto di partenza da cui non si può prescindere?

La soluzione “due popoli - due Stati” è l'unica non-soluzione possibile. Mi riferisco al fatto che



non si può dire ai palestinesi che non hanno diritto ad avere una terra e a una nazione, è chiaro che ce l'hanno. Tecnicamente però mi chiedo come questo sia possibile oggi, data l'attuale situazione politica. È molto difficile dire che la soluzione "due popoli - due Stati" non sia più percorribile, ma allo stesso tempo occorre chiedersi come la si possa mettere in pratica. In questo momento è molto difficile realizzarla perché tra le parti non c'è dialogo. Israele e Palestina da anni non si parlano più, non c'è fiducia. La comunità internazionale, a parte gli slogan e gli statements, di fatto non è più presente. Per cui, quella che si sta vivendo è una situazione di attesa. La soluzione "due popoli - due Stati" sarebbe idealmente l'unica possibile, ma, nelle attuali condizioni, credo che oggi sia tecnicamente impraticabile.

Lei che da 30 anni è impegnato in Terra Santa come uomo, come sacerdote, come religioso e, negli ultimi anni, come Amministratore della diocesi di Gerusalemme, avrà sicuramente pensato a quale potrebbe essere il cammino per

«Io penso che finché non ci sarà una soluzione chiara, non potrà esserci stabilità in Medio Oriente», ha dichiarato Mons. Pizzaballa nel corso della sua conferenza, organizzata presso la sede dell'Ordine a Roma e trasmessa in streaming mondiale grazie alla collaborazione della televisione EWTN.

una soluzione.

Bisogna lavorare sui tempi lunghi. In questo momento parlare di pace tra le due parti è utopico perché manca la fiducia reciproca. Il muro che li divide è il segno evidente di questa mancanza di fiducia e di assenza di prospettive. A livello istituzionale si deve ripartire da capo tenendo presenti le lezioni del passato, dei fallimenti dei vari accordi tra cui quelli di Oslo, e ricostruire una leadership politica da ambo le parti che abbia visione. Ma questo richiederà inevitabilmente tempo.

Per il momento, l'unica cosa che possiamo fare è lavorare sul territorio, nelle micro-situazioni: scuole, ospedali, centri culturali, anche se possono sembrare realtà di nicchia con scarsa incidenza nel tessuto sociale. Dobbiamo ripartire da qui, ricostruendo poco alla volta con gesti concreti di fiducia. Non è possibile prevedere cambiamenti a breve termine.

Lei ha parlato prima di una rete di opere: scuole, ospedali, ecc. In questo campo l'impegno dei Cavalieri e Dame dell'Ordine del Santo Sepolcro è rilevante. Che ruolo hanno avuto durante questi mesi di pandemia?

Il loro ruolo in questi mesi è stato molto rilevante. Li conoscevo in maniera indiretta anche prima di diventare Amministratore. Poi negli ultimi quattro anni ho avuto modo di conoscere la realtà dell'Ordine del Santo Sepolcro dal di dentro, per il loro servizio alle realtà di Terra Santa. E ho notato che hanno un rapporto molto bello di vicinanza, di interesse, e anche di affetto con questa terra che visitano di frequente con pellegrinaggi, sempre molto partecipati e ben organizzati. Sono presenti in modo molto concreto supportando le varie attività di Terra Santa.

Bisogna essere pragmatici: se ci sono scuole, ospedali e parrocchie ci saranno anche spese da mantenere, risorse da individuare e così via. E i Cavalieri e Dame in questo si sono prestati sempre in maniera molto concreta e molto pratica, dimostrand



Piero Damosso – caporedattore centrale del Tg1 – ha intervistato Mons. Pizzaballa nella prestigiosa cornice del Palazzo della Rovere, il 21 ottobre 2020.

do vicinanza anche in momenti molto difficili. Non sono solo quelli che col mantello fanno le processioni (sorridente), sono anche quelli che, in migliaia, sono presenti con la preghiera, nei pellegrinaggi, con l'aiuto e il sostegno concreto. In definitiva, ho imparato ad apprezzare molto questo Ordine cavalleresco, molto religioso e molto presente.

Durante la pandemia inoltre, abbiamo fatto un appello come Patriarcato. Ammetto di aver sempre creduto poco a questo genere di iniziative, perché spesso cadono nel vuoto. Ma l'appello che abbiamo fatto ai Cavalieri e Dame per l'emergenza Covid ha avuto un riscontro per me inatteso, che è andato ben oltre le nostre aspettative; ci ha permesso di essere veramente vicini a migliaia di famiglie che erano rimaste senza lavoro e senza prospettive.

Per quanto adesso ci sembri impossibile, guardando alla prospettiva di una ripresa dei pellegrinaggi, quale impegno si immagina in termini di condivisione e di visite da parte dei pellegrini europei in Terra Santa?

Non so quando si potranno riprendere i pellegrinaggi, io spero presto. Conoscendo l'Ordine, so certo che la prima cosa da fare è riprendere le

visite. Prima parlavamo di fiducia: bisogna riportare la fiducia tra i cristiani e la prima cosa da fare è venire. Quando i nostri cristiani vedranno che i pellegrinaggi riprenderanno, che le comunità cristiane nel mondo torneranno a venire in Terra Santa, ritornerà allora anche la fiducia che, insieme alla preghiera, è il primo elemento per riattivare tutte le attività.

Lei è un figlio di San Francesco. Ottocento anni fa il santo di Assisi incontrò il Sultano d'Egitto e dopo questo viaggio si rivolse ai frati in partenza

per la Terra Santa raccomandandosi di non cercare le liti e le dispute. Cosa ci insegna oggi questa parte della Regola non bollata di San Francesco che il Papa ricorda persino nell'ultima enciclica?

San Francesco diceva che vi sono due modi per andare tra i saraceni: il primo è di essere sottomessi ad ogni umana creatura evitando le liti e le dispute; il secondo è che occorre annunciare che Cristo è il Signore ogni qualvolta lo Spirito lo suggerisca.

Già ottocento anni fa, San Francesco ci suggeriva che la testimonianza cristiana, prima ancora di diventare annuncio diretto, deve diventare vita vissuta. Vivendo da cristiani nella realtà in cui ci si trova.

Dopo la dichiarazione di Abu Dhabi sicuramente si è aperto un cammino col mondo islamico che forse in passato non avremmo neanche immaginato.

È un cammino che è ancora all'inizio. Per ritrovare nel tempo un incontro simile a quello di Abu Dhabi si è dovuti andare indietro di ottocento anni, con San Francesco. Ottocento anni non semplici; per cui siamo di nuovo all'inizio di un percorso che si preannuncia molto complesso perché comporta l'accoglimento concreto del contenuto di questi incontri storici (come quello di Abu Dhabi, ndr) nella vita di miliardi di persone, noi e loro. Ci vorrà tempo, ma è il primo passo di un lungo cammino.

La vita parrocchiale in Terra Santa durante la pandemia

Le testimonianze dei parroci le cui comunità sono state aiutate attraverso il «Fondo di sostegno umanitario Covid-19»

Lo scorso ottobre, al termine della sua esperienza da Amministratore Apostolico, Mons. Pizzaballa definì l'impegno profuso per la Terra Santa dalle Dame e i Cavalieri dell'Ordine del Santo Sepolcro come il "segno concreto e tangibile della Provvidenza Divina".

Pochi giorni dopo, nel corso di un'intervista a Palazzo della Rovere, lo stesso Pizzaballa rinnovò la gratitudine nei confronti dell'Ordine, per la risposta straordinaria data all'appello lanciato dal Patriarcato Latino nella primavera 2020, durante i momenti più critici della pandemia. Quell'appello ebbe infatti un riscontro «inatteso, andato ben oltre le aspettative».

La richiesta riguardava l'aiuto per le famiglie bi-

sognose del Patriarcato Latino: la risposta si è rivelata un successo di solidarietà, coinvolgendo migliaia di membri dell'Ordine di tutto il mondo e raccogliendo circa 3 milioni di euro.

Oltre trenta parrocchie di Palestina e Giordania – come ad esempio la parrocchia Santa Caterina di Betlemme – hanno potuto limitare gli effetti disastrosi derivanti dalla crisi legata al Covid-19, grazie agli aiuti straordinari inviati dall'Ordine al Patriarcato Latino.

I generosi contributi inviati in Terra Santa sono stati distribuiti capillarmente dal Patriarcato Latino a oltre 30 parrocchie di Palestina e Giordania, consentendo di arginare, almeno in parte, la gravissima crisi economica che ha colpito le famiglie più in dif-





ficoltà. Complessivamente, sono stati circa 2400 i nuclei familiari sostenuti sul territorio della diocesi.

Le storie raccontateci dai parroci fotografano tutte la stessa sconcertante dinamica. Oltre all'emergenza sanitaria vi è stato un lungo e prolungato coprifuoco che ha impedito a molti di andare a lavorare. A incancrenire la situazione di crisi ha contribuito inoltre la chiusura delle frontiere, tantoché tutto il settore turistico e il suo indotto economico sono stati completamente azzerati, penalizzando soprattutto le località turistiche come Betlemme.

Padre Rami Asakrieh, parroco di Santa Caterina (la parrocchia cattolica situata nel complesso della Basilica della Natività), ci descrive una situazione desolante per Betlemme, città che vive del turismo dei pellegrini. Quando è arrivato il Coronavirus, tutto si è fermato: alberghi, ristoranti, negozi di souvenir. La conseguente chiusura dei check point

Le necessità fondamentali – in primis di generi alimentari – hanno potuto essere soddisfatte nelle comunità di Terra Santa, a palese testimonianza della comunione fra Chiesa locale e universale, attraverso il sostegno internazionale apportato dall'Ordine del Santo Sepolcro.

ha poi penalizzato tutti i lavoratori pendolari con Israele che sono rimasti senza impiego e, quindi, senza stipendio. Per un po' di tempo le famiglie hanno fatto affidamento sui propri risparmi e poi sui fondi a disposizione della Caritas parrocchiale, che tuttavia si sono presto esauriti. «Abbiamo ricevuto centinaia di telefonate di famiglie a cui mancavano i beni essenziali, di gente che aveva perso il lavoro. [...] **Nel momento più buio**, proprio quando non avevamo più risorse, **ci è arrivato il provvidenziale sostegno dei Cavalieri del Santo Sepolcro** tramite il Patriarcato Latino». Grazie a questo aiuto si sono riusciti a soddisfare i bisogni della comunità per circa due mesi, sostenendo chi si trovava a casa e non aveva più niente: «mamme senza il latte per i loro bambini, anziane a casa da sole a cui nessuno portava le medicine, generi alimentari per famiglie che non avevano nulla da mangiare».

L'appello lanciato dal Patriarcato nella scorsa primavera, a cui ha fatto seguito quello del cardinale Filoni, ha messo in evidenza l'importanza della presenza istituzionale della Chiesa sul territorio; una presenza «capace di offrire un contributo notevole soprattutto negli ambiti dell'educazione, della salute e dei servizi sociali». La prima e più importante articolazione è senz'altro la scuola, luogo di inclusione e di dialogo, ma anche struttura che in questo tempo ha pagato il prezzo più alto. L'emergenza sanitaria ed economica ha impedito a molte famiglie di pagare le rette scolastiche, con conseguenze negative sui flussi di cassa degli istituti e, di conseguenza, sul pagamento dei salari al personale.

Per scongiurare la paralisi e garantire l'erogazione del servizio fino alla fine dell'anno scolastico 2019-2020, il direttore generale delle scuole del Patriarcato, **Padre Jamal Khader**, ha predisposto un piano di condivisione dei compiti e delle responsabilità coinvolgendo Amministrazione generale, presidi, insegnanti, genitori e studenti delle scuole. Negli stessi giorni, il Patriarcato Latino ha istituito un comitato d'emergenza deputato a far fronte alle conseguenze della pandemia. I salari non sono stati pagati nella loro interezza per due mesi, ma si è riusciti comunque a salvare i posti di lavoro e a garantire l'erogazione degli stipendi.

Tutto questo è stato possibile grazie al prezioso aiuto dei Cavalieri e delle Dame dell'Ordine del Santo Sepolcro che **«hanno dato ulteriore prova di**

essere sostegno reale al Patriarcato di Gerusalemme nonché amici su cui poter contare nei momenti di difficoltà», riferisce Padre Jamal, anche parroco della chiesa della Sacra Famiglia a Ramallah. La sua comunità parrocchiale ha sofferto molto la crisi ma «la Chiesa è stata loro vicino», provvedendo ai loro bisogni fondamentali, dal cibo alla salute. «La solidarietà tra fedeli e il supporto dell'Ordine, ci hanno mostrato il vero significato di essere Chiesa, in comunione gli uni con gli altri, un solo corpo in Cristo».

In **Giordania** la situazione non è stata per nulla migliore. Qui la pandemia ha colpito duramente la popolazione, inclusa la sua minoranza cristiana. La chiusura delle chiese per tre lunghi mesi non ha ridotto tuttavia lo slancio solidaristico, che si è espresso nella cura costante ai bisogni dei più deboli.

Ad Al-Zarka, villaggio molto povero a 30 km a Est di Amman, tale emergenza è vista come un'opportunità da Suor Carmela, una delle quattro sorelle Dorotee che coadiuvano **Padre Eyad Bader** nella vita parrocchiale: «Quanto stiamo vivendo possiamo interpretarlo come un segno che il Signore ci manda per permetterci di aiutare di più, di essere più vicini alla gente e conoscerci a vicenda». Durante questi mesi, in questa realtà che conta 600 famiglie cristiane, l'aiuto non è mai venuto meno, neppure quello morale: «spesso a bussare alle nostre porte sono venute persone che avevano solo bisogno di essere ascoltate e noi abbiamo fatto apostolato dell'ascolto!».

Come fosse «un ospedale da campo» – ci dice il parroco “Abouna” Eyad –, la chiesa di Al-Zarka ha risposto ad ogni genere di bisogno, ricevendo dal Patriarcato, e quindi dall'Ordine, circa 10.000 euro per provvedere a cibo, bollette e medicine, e una cifra attorno ai 40.000 euro per le rette scolastiche, sostenendo così famiglie ed insegnanti.

Il prezioso aiuto dei Cavalieri e Dame è giunto anche alla parrocchia del Cristo Re di Amman, la quale già da prima dell'emergenza provvedeva ad offrire regolarmente sostegno economico a 60 famiglie. Con la crisi provocata dal Covid-19 la situazione è peggiorata, tantoché solo grazie all'aiuto del-

l'Ordine si è riusciti ad uscirne indenni. Dapprima sono arrivati 6,640 dollari giordani (JD) che sono stati distribuiti in tranche a 110 famiglie. Il parroco, **Padre Marwan Hassan**, ha escogitato un espediente originale per far sì che le risorse ricevute alimentassero un circuito virtuoso sul territorio: previo accordo con i titolari dei negozi più in difficoltà, ha convertito i soldi in buoni spesa da utilizzare presso questi stessi esercizi commerciali. «Questi coupon ci hanno permesso di sostenere anche gli imprenditori poveri, aiutando chi ne aveva più bisogno» ci ha detto Padre Marwan, che ha proseguito: «con questa soluzione abbiamo aiutato queste famiglie a vivere con dignità, permettendo loro di scegliere in autonomia cosa comprare, anziché costringerli ad accettare quello che era disponibile», riferendosi alla pratica della distribuzione dei pac-

chi alimentari. Dopo due mesi, sono arrivati ulteriori 2,240 JD, distribuiti alla stessa maniera per un mese, a 59 famiglie. «Non potete immaginare quanto, e in che misura, queste donazioni dei Cavalieri abbiano aiutato queste povere famiglie», ha concluso.

Di dignità ci parla anche **Padre Firas Aridah**, parroco ad

Aboud (Giordania), nella cui area il tasso di disoccupazione è cresciuto esponenzialmente durante l'emergenza pandemica. Per i primi mesi la sua parrocchia ha resistito ma, col passare del tempo, la situazione è peggiorata. «Con il sostegno del Patriarcato siamo riusciti a garantire l'aiuto per tutti, ogni giorno, per sempre più numerose necessità». Tra le più svariate, ci segnala la spesa sanitaria offerta alla famiglia di un ragazzo affetto da osteosarcoma: «con questo contributo abbiamo evitato che gli tagliassero le gambe», ci dice.

Rimanere disoccupati non significa soltanto perdere la propria fonte di reddito, ma anche soffrire l'inattività. Per questo la parrocchia non si è limitata a dare solamente beni di prima necessità ma, per quanto possibile, anche opportunità: «abbiamo proposto a due persone di venire ad aiutare le suore a pulire la chiesa due volte al mese; in questo modo diamo loro anche la possibilità di re-impiegarsi, affidandogli compiti, dandogli dignità».

Filippo di Grazia

“ **Il Patriarcato ha istituito un comitato d'emergenza deputato a far fronte alle conseguenze della pandemia** ”

Un anno con tante necessità a cui far fronte

Uno sguardo al sostegno offerto dall'Ordine del Santo Sepolcro nel 2020

Il 2020 è stato un anno particolare. Non c'è bisogno di spiegare quanto questo sia vero per tutti a livello globale da tanti punti di vista. Come Ordine del Santo Sepolcro ci siamo chiaramente ritrovati a dover gestire una situazione di emergenza per quanto riguarda il sostegno più che mai necessario alle comunità di Terra Santa che non era preventivato in un momento in cui tanti stanno affrontando importanti sfide da un punto di vista economico a causa della riduzione delle attività commerciali e produttive.

La priorità è stata dunque quella di rispondere alle esigenze umanitarie e il fondo speciale Covid-19, insieme ai fondi già previsti per gli aiuti umanitari, ha permesso di agire in quella direzione con un totale di circa 3,4 milioni di euro inviati negli scorsi mesi, di cui circa 2 milioni e mezzo per il fondo Covid-19 e 1 milione per gli aiuti umanitari.

Come sempre, non bisogna poi dimenticare il sostegno stabile e continuativo inviato per le scuole, le varie spese istituzionali e il seminario del Patriarcato Latino. Questa larga parte dell'utilizzo dei fondi raccolti dall'Ordine del Santo Sepolcro, per un

I laboratori di informatica e scienze in diverse scuole del Patriarcato Latino rientrano nell'ambito dei progetti in corso.



totale nell'anno di 7,8 milioni di dollari, permettono alle azioni regolari e fondamentali della diocesi di Gerusalemme di essere portate avanti senza interruzione.

Ad inizio 2020 vari piccoli progetti a dimensione più locale erano stati concordati con il Patriarcato. Le condizioni in loco, come anche la necessità di investire maggiormente nel settore umanitario, ci hanno spinti a riconsiderare insieme le priorità con tutta l'elasticità richiesta da questo periodo. Sette progetti sono in fase di realizzazione mentre altri otto che le Luogotenenze hanno già sponsorizzato inizieranno, a causa dei ritardi imposti dalla pandemia, appena le condizioni lo permetteranno.

Fra i progetti in stato di avanzamento quelli che riguardano nuove strumentazioni per i laboratori informatici e di scienze in varie scuole del Patriarcato Latino. Infatti, la necessità di avere dispositivi elettronici e professionali che permettano ai ragazzi di crescere e acquisire competenze nell'utilizzo di questi strumenti si fa sentire ancora di più in questo periodo ed è importante che le scuole siano pronte ad accogliere al meglio gli studenti con offerte di qualità. Nonostante, poi, la difficoltà di portare avanti progetti strutturali in questa fase di pandemia, i lavori di ristrutturazione, per esempio, nella scuola gestita dal Patriarcato a Safout, in Giordania, stanno procedendo e lo stato di avanzamento è già al 60%.

Fra i grandi progetti va sottolineato che è in fase di completamento la chiesa di Jubeiha dove è stata celebrata la messa di Natale. Si è anche dato inizio anche ad un progetto di media dimensione come la ristrutturazione di parte del convento delle Suore del Rosario di Beit Jala in Palestina.

Di pari passo con queste iniziative, siamo felici di poter annunciare che il sostegno previsto dall'Ordine del Santo Sepolcro per l'aumento degli stipendi degli insegnanti in Giordania e per il fondo pensionistico degli insegnanti in Palestina, concordato e iniziato nel 2016, per un totale di 4,2 mi-

lioni di dollari, è stato portato avanti con successo e le ultime rate di questi adeguamenti sono state versate nel 2020. Siamo ben coscienti dell'importante lavoro svolto da questi professori che contribuiscono in maniera fondamentale alla crescita dei ragazzi e la cui competenza e impegno dovevano essere riconosciuti e adeguatamente ricompensati per metterli in grado di accedere a un trattamento simile a quello dei loro colleghi nel sistema statale.

Inoltre, come ogni anno, non vogliamo né possiamo dimenticare il contributo inviato a favore delle altre realtà di Terra Santa riguardo alle quali l'Ordine collabora da tanti anni attraverso la propria partecipazione alla ROACO, Riunione delle Opere di Aiuto per le Chiese Orientali. In quest'ambito, nel 2020 sono stati sostenuti nove progetti, per un totale di 477.500 €, la cui maggior parte sono a vantaggio di iniziative e strutture appartenenti alla Chiesa cattolica greco-melchita (ristrutturazioni all'interno delle chiese o dei centri parrocchiali a Kfar Cana, Kfar Yasif, Fassouta e Aciri in Israele e un contributo per il miglioramento del laboratorio informatico della scuola primaria "Peter Nettekoven" a Beit Sahour in Palestina). A questi si aggiungono altri progetti che offrono un importante aiuto ad istituzioni cattoliche latine non appartenenti al Patriarcato Latino di Gerusalemme: l'amplia-

Nell'ambito della ROACO, l'Ordine ha inviato un contributo finanziario per i lavori di ristrutturazione inerenti casa e scuola delle Figlie della Carità ad Ashrafieh, un quartiere di Beirut (Libano), città devastata dall'esplosione dell'estate 2020.



L'istruzione è sempre al centro dell'operato dell'Ordine al servizio della Chiesa in Terra Santa.

mento del dipartimento di neurologia del Caritas Baby Hospital a Betlemme; la ristrutturazione di alcuni spazi all'interno del mona-

stero delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria nel campo profughi di Aida; e i lavori per la ricollocazione e ammodernamento della cucina dell'Ospizio delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli a Gerusalemme.

Sempre nel quadro della ROACO, quest'anno l'Ordine del Santo Sepolcro è stato coinvolto in un'altra emergenza in seguito all'esplosione che ha avuto luogo a Beirut, in Libano, il 4 agosto 2020. A fine agosto, la Congregazione per le Chiese Orientali ha organizzato una riunione presieduta dal Prefetto, cardinale Leonardo Sandri, con la partecipazione del Nunzio Apostolico a Beirut Mons. Joseph Spitteri e di circa una ventina di rappresentanti delle Agenzie della ROACO – fra cui l'Ordine – per riflettere sulle possibili forme di aiuto a vantaggio della popolazione locale così duramente colpita. Con la decisa volontà di poter mostrare vicinanza e sostegno, l'Ordine ha inviato un finanziamento di circa 95.000 dollari per i lavori di ristrutturazione presso la casa e la scuola gestita dalle Figlie della Carità a Ashrafiye, quartiere nella zona orientale di Beirut.

I 30.000 Cavalieri e Dame dell'Ordine hanno continuato in quest'anno e continuano a lasciare il loro cuore aperto per ascoltare le esigenze di coloro che in Terra Santa fanno arrivare la loro richiesta di aiuto, cercando di farsi collaboratori di quella mano che fascia le ferite, «versandovi olio e vino» (Lc 10,34).

(articolo pubblicato a gennaio 2021)



Un luogo di culto per tutta la crescente comunità cristiana di Jubeiha in Giordania

Per svariate ragioni, alcuni progetti stanno particolarmente a cuore ai membri dell'Ordine del Santo Sepolcro. Di certo, la chiesa di San Paolo Apostolo a Jubeiha rientra fra questi.

Circa 10 chilometri a nordest di Amman, Jubeiha è una zona in cui la popolazione sta costantemente aumentando negli ultimi anni. Complice l'incremento dei prezzi ad Amman, molte famiglie hanno lasciato la capitale per trasferirsi qui, dove il costo della vita e le abitazioni sono più accessibili. Inoltre, come spiega Abuna Butrus Hijazen, parroco di Jubeiha, «con la costruzione della scuola parrocchiale, il numero di cristiani che vive nell'area di Jubeiha è cresciuto, perché si tratta dell'unica scuola cattolico-cristiana a nord di Amman». La chiesa è e rimane un luogo di culto aperto all'intera comunità cristiana – sia cattolica che non cattolica – la quale conta alcune migliaia di persone.

«Questa comunità cristiana non aveva una chiesa dove potersi incontrare. La situazione somigliava alle primissime comunità cristiane, quando ci si radunava nelle case private per pregare e vivere un'esistenza di gioia e condivisione», commenta Abuna Butrus, rievocando il passato. La parrocchia venne fondata da Padre Labib Daibes quasi 40 anni fa, nel 1984, quando non c'era nemmeno l'edificio.

Trascorsero molti anni e la comunità in crescita iniziò a cercare attivamente alcune soluzioni per ottenere un luogo di culto più stabile e adeguato. «La prima pietra di una chiesa fu posta 20 anni fa – racconta Padre Butrus – e da allora abbiamo ricevuto un gran sostegno da parte dei parrocchiani, i quali desideravano fermamente costruirla, ma anche da parte dell'intera comunità cristiana di Giordania».

Gli sforzi compiuti hanno portato a un buon risultato e permesso l'avvio del progetto, anche grazie al consistente sostegno di alcuni singoli donatori. Uno di loro è Omar Naber, parrocchiano e parlamentare giordano.

L'idea della chiesa venne dapprima discussa tra Padre Labib Daibes e Omar Naber, dopodiché ricevette l'approvazione e la benedizione del Patriar-

cato Latino. La famiglia Naber possedeva il terreno edificabile e diede il via al programma, pagando progettazione, scavi e ossatura muraria, nonché alcuni marmi. Il contributo apportato da Omar Naber (in foto nella pagina successiva) alla chiesa di San Paolo oscilla fra 310 e 330.000 dollari. Padre di tre figli, Omar Naber ha ricevuto l'Investitura a Cavaliere dell'Ordine del Santo Sepolcro e così si unisce ai suoi confratelli e consorelle nel mettersi a servizio per la Chiesa in Terra Santa, ovvero il luogo dove vive.

Tuttavia, per portare a termine il progetto, sono stati necessari ulteriori contributi. In occasione del suo primo viaggio in Terra Santa nel settembre 2017, il Governatore Generale Leonardo Visconti di Modrone e la delegazione al seguito visitarono il cantiere della chiesa e si impegnarono ad accelerare la realizzazione del piano di lavoro, integrando gli sforzi della comunità locale, desiderosa di avere un luogo dignitoso dove partecipare alle funzioni religiose e vivere un'esistenza cristiana di comunità.

Di fatto, come spiega Padre Butrus, «il posto dove attualmente la comunità cristiana celebra è l'atrio della scuola. Purtroppo, non possiamo celebrare tutti i sacramenti della vita cristiana (prima comunione dei bambini, matrimonio, etc.) e per farlo, i cristiani devono recarsi in altre parrocchie. Ciò li rattrista, poiché appartengono ad una determinata parrocchia, ma celebrano i sacramenti della loro esistenza religiosa in un'altra».

Nonostante questo, la vita parrocchiale è molto attiva. Vi sono diversi gruppi giovanili (il Movimento Scout Cattolico è il più numeroso, con circa 200 ragazzi, mentre il gruppo giovani annovera ragazzi e ragazze di tutte le età), il Comitato di Carità (un gruppo che si occupa di indigenti e famiglie bisognose), nonché un'associazione di mamme.

Samer e Tamara si sono sposati da poco. Appartengono alla comunità di Jubeiha sin dalla loro infanzia ed entrambi hanno frequentato il gruppo giovani. Ci dicono: «È bellissimo che nostro figlio – nato un anno fa – crescerà in questa chiesa, riceverà qui i sacramenti e parteciperà alle attività parroc-



Finalmente pronta, la grande chiesa di San Paolo Apostolo a Jubeiha – costruita in un quartiere in pieno sviluppo a nord-est di Amman – potrà accogliere diverse migliaia di persone per le celebrazioni. Già in occasione del Natale 2020, la comunità cristiana locale ha avuto la gioia di radunarvisi.

chiali come abbiamo fatto noi prima di lui, ma la differenza è che per pregare si recherà in una chiesa e non nell'atrio di una scuola o in case private. Avrà tutt'altra 'storia ecclesiastica', diversa dalla nostra».

«Dopo una lunga attesa, possiamo finalmente vedere realizzarsi il sogno di questa comunità cristiana nell'area di Jubeiha, ossia un luogo di preghiera, culto e incontro, come un'unica famiglia», commentano Sami e Mai. «Tuttavia – continua quest'altra coppia di parrochiani – crediamo che tali difficoltà abbiano aiutato la nostra comunità cri-

stiana a vivere un'esperienza di fede comune in tutte le situazioni dell'esistenza, proprio come fecero le comunità cristiane dei primi secoli dopo Cristo». «Desideriamo ringraziare tutti coloro che hanno contribuito e aiutato nel rendere questo sogno realtà», hanno concluso.

Dal 2017, l'Ordine del Santo Sepolcro ha fortemente investito in questo progetto, con oltre 1 milione e 500.000 €. Ora che i lavori stanno per giungere a compimento, tutti i Cavalieri e le Dame sono impazienti di ricevere la notizia dell'inaugurazione della chiesa di San Paolo Apostolo.

Un'educazione alla pace intensa e fruttuosa

Le scuole del Patriarcato Latino di Gerusalemme sono costantemente sostenute dall'Ordine del Santo Sepolcro

A partire dalla restaurazione della diocesi patriarcale di Gerusalemme nel 1847, i giovani e le famiglie sono al centro del progetto pastorale in Terra Santa. Nel XX secolo, per soddisfare le esigenze di istruzione degli abitanti, i sacerdoti mandati in missione attraverso la diocesi hanno creato – quasi contemporaneamente alla fondazione delle parrocchie – varie scuole aperte a tutti.

Oggi giorno, la quarantina di istituti che costituiscono questa dinamica rete rivaleggiano in inventiva per offrire una formazione scolastica e umana di elevata qualità ai giovani, accolti senza discriminazione alcuna. Malgrado le difficoltà dovute alla pandemia, tale network educativo ha continuato a funzionare, grazie ai mezzi di comunicazione virtuale. L'Ordine del Santo Sepolcro devolve gran parte delle donazioni che riceve al sostentamento delle scuole, finanziando regolarmente stipendi e pensioni degli insegnanti.

Soddisfare le esigenze della popolazione

Nei tre vicariati della diocesi dove si trovano scuole patriarcali, Palestina, Israele e Giordania, queste sono sistematicamente collegate a una parrocchia: spesse volte, istituto e chiesa costituiscono un unico corpus architettonico. Tale dato di fatto si spiega molto bene con la scelta pastorale operata dal Patriarca Valerga e dai suoi successori, nel pe-



Dalla restaurazione del Patriarcato Latino nel XIX secolo, le scuole hanno sempre fatto parte della pastorale parrocchiale sull'intero territorio della Terra Santa.

riodo della fondazione delle parrocchie. I sacerdoti inviati nei villaggi avevano la missione di proporre una presenza cattolica, ma anche di aprire una scuola per soddisfare le reali esigenze di insegnamento. Così, a Beit Sahour, quando Padre

Morétain istituì la missione nel 1859, dovette condividere per vari mesi con il maestro la sua camera, che fungeva al contempo da dimora, scuola e cappella! Questo servizio offerto alle famiglie si rivelò un formidabile mezzo di evangelizzazione, tanto che alcune di esse passarono dall'ortodossia al cattolicesimo.

Ancora oggi, la vocazione delle scuole patriarcali consiste nel rispondere ai bisogni della popolazione. In una società dove la disoccupazione colpisce un numero molto elevato di famiglie, una buo-

na formazione rappresenta una difesa contro l'inattività forzata. Mons. Marcuzzo – vicario per Gerusalemme e la Palestina – spiega continuamente ai pellegrini di passaggio che il sostegno alle scuole patriarcali significa supportare in modo diretto la popolazione. «Per il Patriarcato Latino, le scuole sono uno strumento per sostenere i fedeli nelle difficoltà socio-economiche», egli chiarisce. Di fatto, in Terra Santa, la vocazione sociale della Chiesa è ancora molto legata alle tradizioni e i fedeli si aspettano che quest'ultima li aiuti nella quotidianità.

Un'altra esigenza della popolazione araba è quella di vivere il più possibile in un clima di pace e dialogo: ecco perché, dal momento della fondazione, le scuole hanno accolto qualunque bambino, senza distinzioni religiose o sociali. «Le nostre scuole hanno l'ambizione di riunire i giovani all'inizio della loro vita intellettuale; esse hanno un messaggio da trasmettere alla popolazione e tale messaggio viene prevalentemente percepito dagli allievi musulmani» spiega Padre Johnny Abu Khalil, parroco di Taybeh. Questo sacerdote palestinese – ora in servizio in un paesino totalmente cristiano – ha a lungo prestatato le proprie funzioni presso la parrocchia di Nablus, dove i musulmani costituiscono la maggioranza. Racconta che «a Nablus, ho avuto l'opportunità di assistere famiglie musulmane in

Ogni parrocchia del Patriarcato Latino è collegata a una scuola che ne dipende, costituendo un armonioso complesso umano al servizio dello sviluppo della persona in tutte le sue dimensioni.

difficoltà e oggi giorno alcuni giovani di quelle famiglie si rivolgono ancora a me per chiedere consiglio».

Infine, la scuola è un luogo dove la fede è viva. Il parroco – quando non è direttore della scuola – fa parte a tutti gli effetti dell'équipe pedagogica. Non è soltanto colui che celebra la messa per gli alunni cristiani, ma una persona che si incrocia nel cortile, lungo i corridoi e che condivide gli eventi scolastici. Bisogna dire che egli ritrova la maggior parte dei bambini della sua parrocchia, impegnati in attività quali vari gruppi della JEC (Gioventù Studentesca Cristiana), gruppi scout o chierichetti. Per il giovane cristiano, tutto serve a consolidare una fede trasmessa culturalmente dalla famiglia: le scuole rappresentano dunque un vero e proprio vivaio per le vocazioni presbiterali e religiose.

Una medesima rete per realtà molto diverse

Sebbene regni lo stesso spirito nelle scuole di Giordania, Israele e Palestina, la loro realtà socio-economica differisce talvolta fortemente. In Palestina e Giordania, la percentuale dei cristiani varia in base alle città. Può essere del 10% come del 75% o 100%, contrariamente alle scuole situate in territorio israeliano, dove i cristiani risultano quasi sempre in larga maggioranza. Tuttavia, anche quando i cristiani rimangono in minoranza, non cambia nulla, non c'è distinzione fra allievi. Inoltre, le famiglie musulmane operano la consapevole scelta di iscrivere i figli ad una scuola cattolica. Esse vi trovano rigore educativo, un livello didattico superiore alla

media di altre scuole, un'attenzione all'alunno che non si riscontra sempre negli istituti pubblici e una volontà di dialogo che le soddisfa.

Tale rete è altresì caratterizzata da una notevole differenza di spiegamento sui tre territori, seguendo la localizzazione delle parrocchie: si contano infatti 5 scuole in Israele, 13 in Palestina e 24 in Giordania.





Per i sacerdoti che potrebbero passare da un territorio all'altro, è necessario anche fare fronte ad un'altra significativa diversità: il contesto politico. Uno stato sotto occupazione com'è la Palestina, una democrazia poco favorevole

alle istituzioni cristiane com'è Israele e una monarchia com'è la Giordania, nonché particolari regolamentazioni per ciascuno dei suddetti paesi. Di conseguenza, ogni territorio ha una direzione separata, persino le scuole israeliane che negli anni scorsi erano gestite dalla sovrintendenza palestinese.

Il contesto economico è peraltro molto differente in Israele: il governo finanzia il 70% dei costi operativi, il che consente agli istituti di pareggiare il bilancio annuale. In Palestina e Giordania, questo aiuto governativo non sussiste e le rette scolastiche risultano dunque più onerose per i genitori. Padre Samer Mdeinat – cappellano del grande istituto (circa 1000 allievi) costruito nel 2000 a Wassieh per accogliere i bambini provenienti dalle città della Giordania meridionale – si preoccupa dinanzi a tali difficoltà: «Le famiglie fanno fatica a pagare, bisogna tenere conto di questo problema sempre più consistente», spiega. Inoltre, nel 2020, la Giordania ha dovuto affrontare una crisi sociale che ha coinvolto il corpo insegnante. La mobilitazione scaturita ha permesso ai professori di ottenere la rivalutazione degli stipendi, ma ha aumentato al contempo i costi salariali per tutte le scuole. Questo incremento ha parzialmente danneggiato gli sforzi economici intrapresi in Giordania e Palestina.

La rete delle scuole cattoliche del Patriarcato Latino di Gerusalemme incoraggia i giovani a perseguire l'eccellenza al servizio di tutti gli abitanti della Terra Santa.

Far crescere lo studente, far crescere la società

Malgrado gli ostacoli politico-finanziari, le scuole del Patriarcato restano vigili in relazione a tutto ciò che può far progredire il bambino e il giovane, con l'idea che ognuno sia in grado di migliorare la società nel suo complesso.

Gli studenti sono considerati cittadini in divenire, invitati a partecipare alla vita del paese: i più piccoli vengono sensibilizzati alla cultura locale trascorrendo una giornata nella raccolta delle olive, oppure imparando canti e danze tradizionali; gli adolescenti di medie e licei si riuniscono in *Students Senate*, un comitato che incoraggia gli allievi eletti a predisporre azioni costruttive per la loro scuola. Alcuni di essi svolgono peraltro funzioni di consiglieri municipali infantili. Inoltre, negli istituti primari e secondari si avvia un programma di responsabilizzazione all'ambiente nel quale si impara a curare gli spazi comuni.

Il liceo di Ramallah ha proposto tre giorni di conferenze sul modello delle Nazioni Unite, seguendo l'esempio di rinomati licei e università di diversi stati. Durante questi incontri, centocinquanta studenti provenienti dalle Scuole del Patriarcato hanno costituito varie delegazioni per paese, raggruppandosi in comitati per tentare di trovare soluzioni ai problemi attuali delle nostre società (diritti umani, difficoltà socio-economiche etc.).

D'altro canto, gli allievi vengono invitati ogni anno ad affrontare nuove sfide, partecipando a concorsi nel settore dell'arte, dello sport, della conoscenza accademica e religiosa: le scuole vi inviano regolarmente i migliori studenti a rappresentare ciascun istituto.

Migliorare il sistema educativo

Gli allievi non sono i soli a raccogliere sfide: gli adulti che li dirigono e si trovano a capo del network ricercano costantemente i mezzi per migliorare la trasmissione del sapere. Sessioni formative per dirigenti scolastici, gemellaggi e patrocini da parte di istituti americani (programma *Hope*) o francesi (Rete Barnabé), incontri delle équipes docenti con relatori esterni... Tutto viene fatto per sviluppare competenze didattico-dirigenziali, fornendo poi agli studenti conoscenze di ottimo livello.

Da quest'anno, la rete è anche dotata di un si-

stema Intranet, *Edu-nation*, che consente ai diversi operatori, amministratori, insegnanti, allievi e genitori di comunicare fra loro, per un migliore follow-up degli istituti e di ogni giovane.

Tale attenzione all'individuo non è scontata nella cultura locale, dove è soprattutto la famiglia al centro della società. La visione cristiana sposta lo sguardo verso il bambino in quanto entità unica, che merita particolare considerazione.

Il giovane rappresenta altresì il focus della Carta di Protezione Infantile, ideata dalla sovrintendenza palestinese. Il documento – stilato con l'ONG *World Vision* – ha permesso di riesaminare condotte e azioni da adottare per difendere il bambino e la sua integrità, nonché l'eliminazione di qualsivoglia comportamento violento di cui potrebbe risultare vittima, sia esso verbale, fisico o morale.

Vivere insieme

In territori quali Palestina, Israele e Giordania, dove la religione può creare segregazione e discriminazione, il lavoro delle Scuole del Patriarcato è indispensabile. Sebbene l'accoglienza offerta a tutti rappresenti già un grande passo, resta necessario facilitare il dialogo e la quotidiana coesistenza pacifica. In questa prospettiva, oltre quindici anni fa, l'*Arab Educational Institute* di Betlemme (organismo facente parte della rete *Pax Christi*) e il Ministero dell'Istruzione hanno avviato un programma denominato "*Citizenship and Diversity: Muslim-Christian Living Together*". Le

La consegna dei diplomi agli studenti rappresenta sempre un momento importante nella vita delle scuole del Patriarcato Latino.

Scuole del Patriarcato Latino si inseriscono in tale programma (e gli istituti giordani cominciano a emulare un simile tipo di attività), proponendo riflessioni condivise sui valori comuni delle religioni cristiana e musulmana. Il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* – sottoscritto nel febbraio 2019 da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar – si è dimostrato un valido supporto per discutere sull'esigenza universale di vivere in pace. In Israele – più particolarmente nell'area settentrionale, dove coabitano sul medesimo territorio ebrei, cristiani, musulmani e drusi – l'Ufficio di Affari Religiosi del Ministero dell'Interno organizza ogni anno in novembre una "Settimana della Tolleranza", cui partecipano le scuole: Padre Raed Abusahlia – cappellano della scuola di Reneh, vicino Nazareth – si reca così in quella settimana in vari istituti per presentare la religione cristiana.

Le quarantuno scuole che condividono il motto *Ut cognoscant te* ("Che conoscano te", sottinteso l'unico vero Dio, in riferimento a Giovanni 17,3) affrontano quotidianamente numerose sfide: testimoniare e far vivere il Vangelo nato sulla Terra che abitano, educare alla tenacia e alla pace i giovani che saranno domani uomini e donne chiamati a superare le conseguenze di un conflitto stagnante, nonché garantire una formazione didattica di alto livello. I segnali di riuscita sono già visibili: incremento delle vocazioni religiose, elevate percentuali di successo agli esami di fine studi secondari, intellettuali e poeti diplomati in queste scuole che hanno influito e contribuiscono ancora positivamente alle sorti del paese. Tutto ciò sarebbe impossibile senza il sostegno della preghiera, come pure del

supporto tecnico-finanziario dei 30.000 Cavalieri e Dame che quotidianamente rivolgono sguardo e cuore verso la Terra Santa. Una collaborazione straordinaria per le nostre giovani "Pietre Vive", le quali possono soltanto testimoniare l'amore di Dio nei confronti del loro popolo.

Cécile Klos



Quando l'Ordine prepara il futuro

Un soffio di gioventù nella Luogotenenza per il Canada-Montréal

Il nuovo Gran Maestro dell'Ordine desidera fortemente che ogni Luogotenenza sviluppi particolare inventiva per consentire ai più giovani di unirsi all'attività di Dame e Cavalieri, seguendo l'esempio di ciò che avviene in Francia da vari anni con la riuscitissima esperienza delle Damigelle e degli Scudieri. Il Luogotenente per il Canada-Montréal ci racconta gli sforzi profusi in tal senso, sostenuto dal Cancelliere Alfredo Bastianelli, responsabile delle Nomine e Promozioni per conto del Gran Magistero.



La positiva esperienza di Scudieri e Damigelle francesi è fonte d'ispirazione per altre Luogotenenze nel mondo.

Più di due anni fa, sono stato designato Luogotenente per il Canada-Montréal. Subito dopo la nomina, sono volato a Roma per cinque giorni, dove ho partecipato alla Consulta, l'incontro quinquennale di tutti i Luogotenenti e autorità del Gran Magistero. Questa nuova esperienza a inizio mandato ha rappresentato per me un'occasione unica di parlare con Luogotenenti dal mondo intero. Sono stato molto ben accolto, particolarmente dai Luogotenenti francesi e belgi. Avevo già sentito parlare dell'esperienza di quelle due Luogotenenze con i giovani.

Ho avuto il privilegio di intrattenermi privatamente con il Gran Maestro e il Governatore Generale. Ho comunicato loro le mie priorità, dove al primo posto figurava la creazione di una 'sezione giovani' nell'ambito della nostra Luogotenenza. Gli scambi con i due colleghi di Francia e Belgio mi

hanno permesso di apprendere che le esperienze con i giovani risultavano promettenti ma, soprattutto, che da qualche anno i nuovi investiti nelle loro Luogotenenze provenivano principalmente dalle 'sezioni giovani'. Non ho avuto bisogno di altro per concludere che tale esperienza poteva essere adattata e replicata nella Luogotenenza per il Canada-Montréal.

Al mio ritorno, mi sono subito dato da fare per convincere i colleghi del nostro consiglio circa la suddetta possibilità. Due di essi sono stati incaricati di esaminare la questione della realizzazione di una 'sezione giovani' nella Luogotenenza e nel febbraio 2020, hanno consegnato una relazione che deponeva a favore della fattibilità del progetto. Pertanto, nell'agosto 2020, abbiamo accettato all'unanimità la creazione di un gruppo di giovani 'Damigelle e Scudieri'.

Abbiamo deciso di istituire tale sezione per tre anni *ad experimentum*, a talune condizioni. Verrà organizzato un programma di discernimento e formazione atto ad accompagnare i giovani (18-30 anni) per minimo un anno. Al termine di questo periodo, previa accettazione delle candidature da parte del Luogotenente e del Gran Priore, saranno nominati 'Damigelle e Scudieri' durante una celebra-

zione liturgica. Come simbolo del loro impegno, riceveranno un particolare mantello personale. Perseguiranno gli obiettivi di approfondire la propria fede, acquisire nobiltà d'animo e amore per la Terra Santa. Dovranno rendersi degni dell'ammissione, partecipando a otto ritiri spirituali annuali e facendo un pellegrinaggio in Terra Santa, prima di divenire – se lo desiderano – Cavalieri/Dame dell'Ordine, ma non prima di avere raggiunto i 30 anni d'età. Nessun contributo verrà loro richiesto, ma saranno tenuti a sostenere i costi del mantello e del pellegrinaggio. Si organizzeranno alcune attività di gruppo per raccogliere i fondi necessari a coprire tali spese.

Lo scorso maggio, il Gran Maestro ha riaffermato l'esigenza di rinnovare le nostre fila, aprendoci ai giovani e all'esaltante missione che ci è propria. I fratelli e sorelle cristiani di Terra Santa hanno talmente bisogno di noi che è un obbligo garantire l'avvicendamento all'interno dell'Ordine. La gioventù di oggi dovrebbe trovare quest'avventura entusiasmante e capace di donare un nuovo senso alla loro vita. Recentemente designato, il Patriarca Mons. Pizzaballa ha dichiarato che: «La speranza

cristiana non è il semplice ottimismo che ci fa dire che tutto va bene... La speranza cristiana è dare un senso a ciò che si vive». Ecco quello che desideriamo far scoprire ai futuri 'Damigelle e Scudieri' che si uniranno a noi. La nostra sfida si basa sul reclutamento di tali giovani, occorre suscitare in essi il 'gusto del divino'. Pertanto, le preghiere sono fondamentali e soltanto la fede in questo progetto ci permetterà di trovare i mezzi per raggiungere l'obiettivo. Tutti i membri del Consiglio d'amministrazione della Luogotenenza per il Canada-Montréal credono unanimemente che la creazione di una sezione di giovani 'Damigelle e Scudieri' sia indispensabile per garantire la crescita della Luogotenenza stessa. Aggiungerei persino che la presenza di giovani nell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme risulti essenziale per assicurarne la continuazione. Tutte le Luogotenenze del mondo dovrebbero istituire a breve una simile 'sezione giovani'.

Preghiamo Nostra Signora Regina della Palestina affinché i nostri auspici divengano realtà.

Luc Harvey

Luogotenente per il Canada-Montréal

Alcune originali iniziative spirituali o di solidarietà

Riunirsi “a distanza” per un ritiro nel weekend dell'Investitura

Valencia Camp, Luogotenente per gli USA Middle Atlantic, ci racconta l'esperienza spirituale vissuta nella sua Luogotenenza. Il suo racconto è interessante per tutti i membri dell'Ordine in quanto mostra come nel mondo intero i Cavalieri e le Dame abbiano potuto rimanere gli uni vicino agli altri attraverso la preghiera e continuando ad essere uniti nel Corpo Mistico di Cristo, invece di dichiararsi vinti dalla pandemia.

Nel 2019, la Luogotenenza statunitense Middle Atlantic ha celebrato il 25° anniversario del suo primo “Weekend dell'Investitura”. La fondazione di questa Luogotenenza era stata approvata nel 1993, quando varie diocesi delle Luogotenenze USA Eastern e Southeastern vennero cedute per costituirla. Commemorando i 25 anni come Luogotenenza, abbiamo avuto la fortuna di ritornare nel luogo delle liturgie di quel primo ‘Weekend dell'Investitura’, tenutesi presso la Basilica del Santuario Nazionale dell'Immacolata Concezione a Washington nel 1994. Tuttavia, il 2020 ci ha inflitto un brutto colpo: le attività programmate per il ‘Weekend dell'Investitura’ sono state annullate a causa del Covid-19. Nondimeno, piuttosto che per-

dere l'impeto creatosi nella Luogotenenza, abbiamo voluto cogliere un'opportunità. Se non abbiamo potuto riunirci di persona in quel weekend, siamo stati ugualmente presenti attraverso la preghiera e l'esercizio spirituale, in maniera unica e speciale.

Nel 2018, la Luogotenenza USA Middle Atlantic ha avviato una serie di riflessioni spirituali. Proprio per incoraggiare la spiritualità fra i membri, tali riflessioni vengono inviate in occasione di solennità e festività a Cavalieri e Dame, attraverso una piattaforma Internet ("*Constant Contact*") e la posta statunitense, oltre che essere disponibili sul nostro sito web. Gli esercizi spirituali forniscono un'occasione per allentare lo stress quotidiano e congiungersi in preghiera in vari periodi dell'anno. Essi rappresentano altresì una possibilità per coinvolgere più pienamente i Cappellani Cavalieri nella vita della Luogotenenza.

Inoltre, sempre a partire dal 2018, sono stati distribuiti alcuni libri durante e dopo il weekend dell'Investitura. Nel 2018, abbiamo donato i volumi *Avvento con i Santi* e *Quaresima con i Santi*, mentre nel 2019 *La Parrocchia come scuola di preghiera: fondamenta per una nuova evangelizzazione*. Questi libri aiutano nella riflessione e crescita personali.

La Luogotenenza si è affidata alle suddette due iniziative per risollevarsi dal potenziale isolamento nell'anno del Covid. Anche se non abbiamo potuto riunirci fisicamente, non esistono barriere agli incontri spirituali! Al fine di preservare lo spirito del weekend dell'Investitura, promuovere l'unità e pregare per la fine della pandemia, la Luogotenenza ha ideato il "Ritiro nel Weekend dell'Investitura: opportunità per una preghiera privata organizzata", proprio nello stesso weekend durante il quale avrebbero dovuto tenersi le nostre attività d'Investitura, 23 e 24 ottobre 2020. Il "Ritiro nel Weekend dell'Investitura" ha invitato Cavalieri e Dame



Valencia Yvonne Camp ha organizzato una serie di esercizi spirituali per i membri dell'Ordine nella Luogotenenza USA - Middle Atlantic, di cui lei è referente. La sua testimonianza ben rispecchia ciò che numerose altre Luogotenenze hanno vissuto durante la pandemia.

a unirsi in orari prestabiliti di quei giorni per pregare e compiere esercizi spirituali. Il tema era "*Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione*" preso dall'enciclica *Dives in misericordia*, seconda lettera enciclica del Santo Papa Giovanni Paolo II, pubblicata esattamente 40 anni fa (il 30 novembre 1980). Il programma del ritiro con orari, orazioni, riflessioni, lettera d'invito e spiegazione, nonché una speciale preghiera è stato mandato a tutti i Cavalieri e le Dame per facilitarne la partecipazione.

Nella comodità e sicurezza delle proprie case, Cavalieri e Dame (con familiari e amici) hanno seguito il programma prefissato, con orari precisi per pregare e leggere le riflessioni. I nostri membri si sono dati appuntamenti comuni da 12 diocesi di 12 stati diversi, in due fusi orari. Questi medesimi orari

hanno consentito a Cavalieri e Dame di condividere la preghiera individualmente, ma pur sempre assieme. Come nel weekend dell'Investitura ma con un'importante differenza: tutti i Cavalieri e Dame della Luogotenenza hanno avuto l'opportunità di partecipare, anche quelli che per motivi di età, infermità o altre ragioni non posso-

no solitamente intervenire.

Le dodici riflessioni spirituali proposte in due giorni sono state presentate da Cappellani Cavalieri di varie diocesi della Luogotenenza. In entrambi i giorni, ci sono state anche le preghiere del mattino e della sera, nonché la recita del rosario e della coroncina alla Divina Misericordia. Il programma ha permesso di partecipare alla Messa di mezzogiorno, in base alle appropriate norme sanitarie di sicurezza, preceduta dall'Angelus.

Invece che essere sconfitti dalla pandemia, questo ritiro nel weekend dell'Investitura ci ha inaspettatamente consentito di sentirci vicini l'un l'altro nella preghiera, percorrendo insieme il cammino spirituale della misericordia.

Valencia Camp
Luogotenente per gli USA Middle Atlantic

L'esempio solidale dei Cavalieri e Dame in Colombia

A capo della Luogotenenza dell'Ordine per la Colombia, Adriana Mayol Abondano ci ha resi partecipi di come i mezzi di comunicazione virtuale abbiano permesso di organizzare anche da loro ritiri spirituali per un uditorio ben più vasto. In questo resoconto sottolinea la partecipazione dei membri della sua Luogotenenza alle opere di carità nel loro paese, un'attività necessaria in tutte le Luogotenenze, come ha recentemente ricordato lo stesso Gran Maestro.

Da oltre cinquant'anni, la sezione di Bogotá partecipa al sostentamento dell'Istituto per Bambini Ciechi, sia nel team direttivo e nel consiglio di amministrazione, che attraverso un contributo economico. Più di un centinaio di bambini vive presso questo Istituto. Si tratta di non vedenti, ma anche bambini che hanno subito maltrattamenti e violenze o, ancora, che sono stati abbandonati dalle famiglie. I rappresentanti eletti a livello locale contribuiscono in maniera molto significativa a questo sostegno, ma l'ottima assistenza, l'affetto e

la dedizione dell'équipe amministrativa assicurano un approccio cristiano a tale amata istituzione.

I Cavalieri e Dame che lo desiderano possono offrire donazioni, in aggiunta ai contributi che versano per l'Ordine.

La sezione di Medellín – tramite la Fondazione Maria Madre – assiste un settore particolarmente svantaggiato, sostenendo un centro diurno, il lavoro con le persone anziane e altre opere caritative. Anche in questo caso, Cavalieri e Dame offrono dei doni.

Nella sezione di Popayán è frequente che i membri dell'Ordine aiutino individualmente la Fondazione San Vincenzo de' Paoli, portando gioia ai più bisognosi.

Tali attività si aggiungono a quelle dell'Ordine, facendo comprendere ai membri che l'impegno e la sollecitudine verso i meno fortunati passano in particolare attraverso un supporto continuo alle iniziative locali, senza mai trascurare il nostro primo dovere per la Terra Santa.

Adriana Mayol Abondano
Luogotenente per la Colombia



Adriana Mayol Abondano – a nome della Luogotenenza di cui è responsabile in Colombia – ha desiderato manifestare concretamente la solidarietà dell'Ordine attraverso opere caritatevoli della Chiesa locale, in particolare a favore di bambini non vedenti.



«Nell'Ordine, siamo effettivamente una grande famiglia»

*Innovare per vivere la fede in tempo di crisi:
l'esperienza della Luogotenenza per la Svizzera*

Scambio di opinioni durante una conversazione a novembre fra Mons. Felix Gmür – vescovo di Basilea, presidente della Conferenza episcopale svizzera e priore della sezione elvetica germanofona dell'Ordine – e Donata Maria Kretlow-Benziger, Luogotenente per la Svizzera.

Donata: Mons. Gmür, caro Felix, l'anno 2020 è stato segnato dalla pandemia di Covid-19. Come ha vissuto questa crisi e quali sono le sue esperienze nell'ambito del ministero in qualità di presidente della Conferenza episcopale? Come ha potuto influenzare la gestione della crisi in quanto massimo rappresentante della Chiesa romana?

Innanzitutto, la crisi mi ha fatto abbandonare la solita routine, dimostrando ancora una volta chiaramente che l'unica cosa sicura nella vita è il cambiamento. Le crisi vanno di pari passo con l'incertezza. Pertanto, la conferenza episcopale ha dovuto valutarne le conseguenze per quanto riguarda l'accompagnamento spirituale dei fedeli e regolamentare la vita ecclesiale, discutendo con le autorità in base alla situazione. Una conclusione importante è costituita dal fatto che le chiese devono migliorare la loro presenza su Internet. Negli ultimi mesi, si è sperimentato un forte impulso all'innovazione in questo settore. Durante il lockdown, le parrocchie hanno utilizzato nuovi metodi di comunicazione: ad esempio, maggiore partecipazione ai social media, schede digitali per l'accompagnamento quotidiano nella Settimana Santa, messe in diretta video e videoconferenze come strumenti di dialogo. In futuro, dovremo organizzare piattaforme digitali e analogiche più flessibili, adattandole a qualsivoglia circostanza.

Donata: Nel corso della crisi attuale, la vita comunitaria nell'Ordine e nella Chiesa rappresen-

ta una particolare sfida per i nostri membri, ma non soltanto per noi. Quali possibilità ipotizza per migliorare l'attività religiosa all'interno dello stesso Ordine o per diversificarla?

Per quanto possibile, i membri dell'Ordine devono ritrovarsi durante le loro riunioni. Il più delle volte, ciò è fattibile in piccoli gruppi, ad esempio per recitare il rosario o il venerdì per la preghiera al Sacro Cuore. I giovani hanno inoltre organizzato dei momenti di preghiera comune e alcune meditazioni bibliche online. Questo mi rallegra e i membri dovrebbero tenerne conto di più. È altresì commovente constatare che la carità attiva – come fare la spesa per i più anziani, andare a trovare una persona malata etc. – viene vissuta quotidianamente nel nostro Ordine.

Mons. Felix Gmür: Cara Donata, lei come ha vissuto quest'anno nell'Ordine, durante la crisi dovuta al Coronavirus?

Durante questa crisi, è stato emozionante vedere come all'interno del nostro Ordine si siano manifestati preziosi segnali di affetto crescente. In un periodo talmente insolito, era necessario restare uniti e sostenersi a vicenda. Ciò ha dimostrato in maniera magnifica che nell'Ordine, siamo effettivamente una grande famiglia. In particolare, le persone più anziane, deboli e sole non sono state dimenticate. Con fantasia e voglia di innovare, i responsabili locali hanno cercato di continuare a intrattenere rapporti sociali. Si è organizzata una rete di chiamate, in cui Presidi e Priori hanno contattato i membri. Quelli più giovani si sono proposti di aiutare gli anziani, ad esempio facendo la spesa. Il telefono ha riacquisito importanza, ma anche i servizi postali. Inoltre, sono state create chat di gruppo su WhatsApp per ogni Sezione. Dal proprio domicilio, è stato possibile ritrovarsi con la propria Delegazione o assieme al Priore della rispettiva Sezione

per pregare a orari fissi, oppure assistere su YouTube alla celebrazione delle messe. Ci ha fatto piacere sapere da alcuni membri – soprattutto anziani – che, grazie all’Ordine, sono riusciti ad entrare in contatto con altre persone e con il mondo esterno.

Mons. Felix Gmür: La cerimonia di Investitura prevista a Basilea e gli altri grandi eventi non hanno potuto avere luogo. Che cosa le è mancato di più in qualità di Luogotenente?

Per la prima volta in 70 anni di storia della nostra Luogotenenza, una cerimonia di Investitura è stata annullata. Più in generale, tutta la vita dell’Ordine ha subito profondi impedimenti quest’anno. Numerose celebrazioni che ci stanno a cuore non hanno potuto essere realizzate. Per quanto fattibile, io ho cercato di assistere ai rari eventi che si sono tenuti dal mese di marzo. Come sono stata felice di incontrare i miei membri per scambiare qualche parola! Il contatto personale mi è molto mancato. Soprattutto, a mancarmi sono stati i pellegrinaggi in Terra Santa per incontrare chi vive là... una grande perdita per la vita del nostro Ordine.

Mons. Felix Gmür: In qualità di Dame e Cavalieri, dobbiamo prenderci cura dei cristiani di Terra Santa affidati alla nostra personale sollecitudine. Senza potervi andare, come ha fatto quest’anno per mantenere i contatti con gli abitanti di quella zona?

Ripetutamente in questo periodo, sono stata in

contatto con svariate persone della Terra Santa, esprimendo loro il nostro profondo affetto. I responsabili del Patriarcato Latino, le Sorelle della carità di San Vincenzo de’ Paoli, le Suore del Rosario, i sacerdoti del seminario di Beit Jala e molti altri religiosi sono stati felici di ricevere tali manifestazioni di fedeltà e compassione. Io mi sento molto coinvolta in tutti i progetti della Luogotenenza svizzera, quindi ho sofferto per il fatto di non potere viaggiare nel 2020. Avevo previsto di recarmi due volte in Terra Santa quest’anno. Non appena sarà di nuovo possibile andare a trovare la popolazione locale per informarmi sulle condizioni di vita e sulle situazioni concrete, lo farò immediatamente. Soprattutto adesso, i cristiani di quell’area hanno bisogno che noi Dame e Cavalieri trasmettiamo loro segnali di speranza e solidarietà. Attualmente, i pellegrinaggi delle nostre tre Sezioni sono previsti per il 2021 e il 2022. Dopo la pandemia, risulterà ancora più importante e urgente recarsi in pellegrinaggio in Terra Santa.

Donata: Mons. Gmür, non è soltanto in qualità di Priore della sezione svizzera germanofona del nostro Ordine che lei ha un legame particolare con la Terra Santa, ma anche come paladino e protettore del Caritas Baby Hospital, missione svolta assieme all’arcivescovo di Friburgo in Brisgovia. Proprio come me, si reca a Betlemme una o due volte l’anno per incontrare i dirigenti locali. Tuttavia, suppongo che anche



Da sinistra a destra: il Gran Priore, Mons. Charles Morerod, Donata Krethlow-Benziger, Mons. Felix Gmür e Jean-Pierre de Glutz-Ruchti, nel 2019.



lei si sia trovato nell'impossibilità di andare in Terra Santa nel 2020. Come ha mantenuto i contatti con l'ospedale e le persone che vi si trovano?

Tramite svariati canali sono riuscito a mantenere un rapporto personale con la Terra Santa, sebbene in condizioni difficili. Sfortunatamente, non ho avuto contatti diretti con il Caritas Baby Hospital, ma soltanto con il loro ufficio svizzero. Purtroppo, il viaggio in Terra Santa previsto per gennaio 2021 con la *Holy Land Coordination* è stato annullato, ma nell'autunno 2021 vi andrò in pellegrinaggio e visiterò anche Betlemme.

Donata: Da molti anni, in accordo con la Conferenza episcopale elvetica, la colletta di Natale in tutta la Svizzera è destinata al Caritas Baby Hospital. Cosa ne pensa di questa immediata

Collegiata dei Canonici di Beromünster, sede della Luogotenenza svizzera, in occasione dell'insediamento del nuovo preposito, Padre Harald Eichhorn (membro dell'Ordine), assieme a Mons. Felix Gmür e un gruppo della Delegazione Waldstätte nel 2020.

perdita di donazioni per l'ospedale di Betlemme e come giudica la situazione futura?

Temevo una considerevole perdita di donazioni nel 2020. Ciò si era già verificato in occasione della colletta per la Terra Santa, durante la Settimana Santa. Per tale motivo, ho registrato un video, invitando i fedeli a fare donazioni tramite questo canale. L'ospedale pediatrico è molto importante e rappresenta un impegno concreto in Terra Santa, pertanto merita il nostro totale sostegno.

Donata: Mons. Gmür, per terminare, mi permetta di citare il Gran Priore dell'Ordine, il Patriarca Latino, Sua Beatitudine l'Arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, il quale ha ringraziato tutte le Dame e tutti i Cavalieri del mondo per le loro preghiere e il considerevole sostegno economico, specialmente nell'attuale periodo di pandemia. Menzionando le sue parole, è una grande fortuna per lui avere l'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme sempre accanto; egli conclude così: «Grazie di essere per questa Chiesa – piccola ma importante – il segno concreto e tangibile della Provvidenza Divina!».

Il messaggio di speranza della Sindone nel nostro mondo in crisi

Intervista ad Emanuela Marinelli, autrice del libro Nuova luce sulla Sindone (Edizioni Ares)

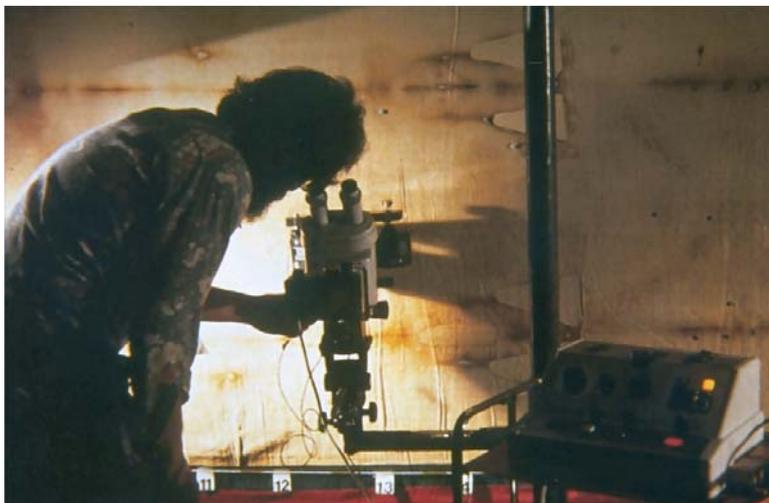
Cosa apporta di nuovo il suo libro riguardo la Sacra Sindone di Torino, quale “nuova luce” offre per accostarci al suo mistero?

Il mistero che circonda la Sindone ha suscitato, negli ultimi anni, nuove indagini approfondite, da cui sono scaturite interessanti scoperte, presentate per la prima volta in questo volume.

Per conoscere questa singolare reliquia è necessario percorrere innanzitutto un doppio itinerario, storico e scientifico, che è ampiamente sviluppato nella prima parte di questo testo.

La Sindone (dal greco *sinidon*, lenzuolo) è un lungo telo di lino (442 cm per 113 cm) che ha certamente avvolto il cadavere di un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso con chiodi e trapassato da una lancia al costato. Su di essa è visibile l'impronta in negativo del corpo che vi fu avvolto, oltre alle macchie del suo sangue, che è risultato vero sangue umano di gruppo AB, decalatosi dalle ferite del cadavere in un tempo valutato attorno alle 36-40 ore. Un'antica tradizione la ritiene il lenzuolo funebre di Gesù Cristo.

La storia della reliquia viene ripercorsa nei primi tre saggi del volume, mentre il quarto saggio analizza le interpretazioni che correlano i lini liturgici della celebrazione ai lini della sepoltura di Cristo, attraverso l'analisi, nei commentari liturgici, dei tre termini che li descrivono, secondo il lessico trasmesso dalla Vulgata di Girolamo: *sinidon*, *lintheamina*, *sudarium*. Il termine *sinidon* mostra il mutamento più interessante a partire dalla fine dell'XI secolo per giungere alle allegorie definite e incisive del XIII secolo. La lettura allegorica della liturgia, infatti, riscopre e potenzia in modo esplicito il legame fra i lini utilizzati per la celebrazione del sacrifi-



La Sacra Sindone di Torino rimane un mistero inspiegabile per la scienza.

cio eucaristico e i lini sepolcrali che avvolsero il corpo di Cristo.

Questi primi quattro capitoli accendono dunque preziose luci che rischiarano il buio dei primi secoli, quando la Sindone era nascosta e venerata in maniere diverse. I successivi tre saggi, invece, sviluppano soprattutto l'aspetto delle ricerche scientifiche condotte sulla Sindone.

Il quinto contributo elenca i motivi di conferma dell'autenticità della reliquia: la preziosità e la rarità del tessuto; la grande abbondanza di pollini di provenienza mediorientale e di aloe e mirra; la presenza di aragonite simile a quella trovata nelle grotte di Gerusalemme; una cucitura laterale identica a quelle esistenti su stoffe ebraiche del primo secolo; copiose tracce di DNA mediorientale e indiano, a conferma della possibile origine del lenzuolo; le tracce di sangue decalate da un corpo che ha subito proprio i tormenti descritti dai Vangeli; la breve permanenza del cadavere nel lenzuolo; la misteriosa immagine, dovuta a disidratazione e ossidazione delle fibrille superficiali del lino, che appare proiet-

tata da un effetto fotoradiante, indizio di un fenomeno inspiegabile verosimilmente connesso alla risurrezione. Inoltre due datazioni chimiche, basate sulla spettroscopia vibrazionale, e un metodo di datazione meccanico collocano l'origine della Sindone all'epoca di Gesù.

Le peculiari caratteristiche del sangue formano l'oggetto del sesto capitolo. Il sangue esistente sulla Sindone ha un colore più rosso del normale per la presenza di bilirubina ed è stato dimostrato da esperimenti scientifici che questo è dovuto a una irradiazione di luce ultravioletta. Inoltre sulla Sindone è presente la metaemoglobina, un prodotto della degradazione dell'emoglobina fortemente ossidata e invecchiata, a conferma che si tratta di sangue antico. Viene anche smentita la teoria di una realizzazione ad arte delle macchie sanguigne da parte di un falsario medievale, con validi argomenti che sono stati confermati da esperimenti presentati nel capitolo successivo. In questo settimo contributo si parla anche della probabile lussazione di una spalla che si desume dall'impronta sindonica. Ma la novità più clamorosa viene da uno studio statistico che annulla la validità della datazione radiocar-

La venerazione della Sacra Sindone unisce nel medesimo stupore sia le massime autorità della Chiesa che i fedeli, commossi dalla delicatezza di Dio, il cui amore si manifesta attraverso dei segni che lasciano ciascuno libero di accoglierli ed interpretarli (nella nostra foto, Mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino).



bonica della Sindone.

Le indagini storiche e scientifiche presentate nella prima parte di questo testo sgomberano quindi definitivamente il campo da qualsiasi dubbio sull'autenticità della Sindone. A questo punto si entra nella seconda parte del volume, che presenta cinque capitoli di meditazione spirituale sulla Sindone, letta come un quinto Vangelo della passione, morte e risurrezione di Gesù.

I contributi raccolti in questo volume aiutano dunque il lettore a compiere un viaggio di scoperta su questi temi complessi, che vengono affrontati in modo chiaro ed esauriente, con la possibilità di approfondire ulteriormente l'argomento grazie a ricche note bibliografiche. Viene così compiuto un percorso fra storia, scienza e fede che getta nuova luce sul mistero racchiuso nella Sindone.

La datazione con il metodo del Carbonio 14 aveva screditato l'autenticità della Sindone alcuni anni fa e ora molte persone pensano che si tratti di un falso, realizzato nel Medioevo... Perché tale tesi è a suo parere scientificamente sorpassata?

Le modalità dell'operazione di prelievo, la zona del campionamento e l'attendibilità del metodo per tessuti che hanno attraversato vicissitudini come quelle della Sindone sono ritenute insoddisfacenti da un numero rilevante di studiosi. La scelta della zona da cui i campioni furono prelevati era errata: da un angolo molto inquinato, che è stato anche

rammendato. D'altronde un telo ha una superficie totale di interscambio con l'ambiente, non c'è la possibilità di un prelievo in una zona che non abbia avuto contatti con l'esterno. Le indagini sulla Sindone, perciò, devono essere sempre condotte in un ambito multidisciplinare, proprio per la complessità di questo oggetto. La mancanza di multidisciplinarietà è stata una delle ragioni del fallimento della datazione radiocarbonica condotta sulla Sindone nel 1988.

Un importante articolo, scritto dalla sottoscritta insieme al ricercatore Tristan Casabianca, al

dott. Giuseppe Pernagallo, data analyst, e al prof. Benedetto Torrisi, docente di statistica all'Università di Catania, è apparso su *Archaeometry* nel 2019. Questo lavoro esamina dal punto di vista statistico i dati grezzi dell'analisi radiocarbonica del 1988, ovvero i dati derivati dalle singole misurazioni. I laboratori non hanno accettato, per quasi trent'anni, di rendere noti questi dati grezzi. Solo nel 2017 li hanno concessi a Casabianca, che ha intrapreso un'azione legale per ottenerli. L'analisi statistica dimostra che i campioni non erano omogenei, dunque non potevano ritenersi rappresentativi dell'intero lenzuolo. L'esito di quel test, perciò, non permette di ritenere la Sindone medievale, come fu affermato nel 1988. È notevole che la pubblicazione di questo nuovo articolo sia avvenuta proprio su *Archaeometry*, rivista dell'Università di Oxford, dove si trova uno dei tre laboratori che datò la Sindone nel 1988.

Potrebbe brevemente ripercorrere la storia della reliquia e dirci come è miracolosamente giunta fino a noi?

La Sindone dal 1578 è conservata a Torino. È stata in possesso dei Savoia dal 1453 fino al 1983, quando Umberto II la donò al Papa.

Le prime notizie storiche certe dell'esistenza di questa reliquia risalgono a metà del XIV secolo, quando Geoffroy de Charny, un cavaliere crociato, consegnò la Sindone ai canonici di Lirey, presso Troyes, in Francia. Sua moglie, Jeanne de Vergy, era una pronipote di Othon de la Roche, un cavaliere crociato che molto probabilmente la portò via da Costantinopoli durante il saccheggio della IV crociata (1204).

La storia antica della Sindone è uno dei misteri più affascinanti di questo prezioso lino. Un'antica tradizione attribuisce a San Giuda Taddeo Apostolo il trasporto da Gerusalemme a Edessa (oggi Urfa, nel sud-est della Turchia) della miracolosa sembianza di Cristo, che guarisce il re della città, Abgar, dalle sue infermità. È proprio da questi momenti iniziali dell'esistenza della reliquia che prende le mosse la prima indagine storica e iconografica contenuta nel volume: una ricerca che dimostra come il rapporto fra le numerose testimonianze letterarie e la figura di Giuda Taddeo sia possibile. Anche l'analisi pittorica di un'antica icona, conservata nel Monastero di Santa Caterina al Monte Sinai, tende a giustificare questa ipotesi.

L'esistenza a Edessa di un panno con impresse le sembianze di Gesù è riportata in numerose fonti, fra le quali rivestono particolare interesse quelle arabe, sia cristiane che musulmane, oggetto del secondo saggio presente nel volume. In questi testi si parla sempre di un *mandil*, un fazzoletto di ridotte dimensioni, sul quale è visibile il solo volto di Cristo; ma ciò non è un ostacolo all'identificazione di questo tessuto con la Sindone, in quanto altre fonti,

oggetto del terzo contributo, riferiscono che il telo, chiamato dai bizantini *Mandyllion*, era *tetradiplon* (piegato quattro volte). È lecito dunque ritenere che questa misteriosa stoffa fosse la Sindone, ripiegata in modo da mostrare solo il volto. Sul lino conservato a Torino sono state anche identificate tracce di antiche pieghe che rendono plausibile questa identificazione. Il *Mandyllion* che giunse a Costantinopoli il 16 agosto del 944 proveniente da Edessa potrebbe dunque verosimilmente essere la



Gesù avvolto nella Sacra Sindone, durante la sua sepoltura (dipinto di Jean Gaspard Baldoino, XVII secolo, esposto nella cappella della Sacra Sindone a Nizza).

oggetto del terzo contributo, riferiscono che il telo, chiamato dai bizantini *Mandyllion*, era *tetradiplon* (piegato quattro volte). È lecito dunque ritenere che questa misteriosa stoffa fosse la Sindone, ripiegata in modo da mostrare solo il volto. Sul lino conservato a Torino sono state anche identificate tracce di antiche pieghe che rendono plausibile questa identificazione. Il *Mandyllion* che giunse a Costantinopoli il 16 agosto del 944 proveniente da Edessa potrebbe dunque verosimilmente essere la

Sindone. Ciò è confermato dall'indagine iconografica: le copie del *Mandyllion*, e in generale tutte le raffigurazioni di Cristo dal IV secolo in poi, sono ispirate dalla venerata reliquia.

Il cofanetto che conteneva il *Mandyllion* potrebbe essere stato aperto durante la lunga permanenza a Costantinopoli dal 944 al 1204. In questo modo era possibile vedere non solo il volto di Gesù, ma tutto il suo corpo con i segni della passione. Ciò potrebbe giustificare l'apparizione, avvenuta nel corso del XII secolo, di un nuovo tipo iconografico, denominato in Occidente *Imago pietatis*. Questa nuova tipologia raffigura il Cristo morto in posizione eretta. In Oriente questo tipo iconografico è conosciuto con le denominazioni di *Akrà tapinosis* (la Grande Umiliazione) e di *E apocathelosis* (la Deposizione). Un'altra novità iconografica di questo periodo è la rappresentazione del Crocifisso morto con il capo reclinato. Inoltre compare la raffigurazione del Cristo depresso dalla Croce, sdraiato sul lenzuolo funebre, detta *Epitaphios*, soprattutto ricamata su veli liturgici. Nello stesso tempo appaiono nelle chiese bizantine molti affreschi raffiguranti il Cristo giacente su un lenzuolo, con le braccia incrociate, nella scena della deposizione. La particolarità di queste raffigurazioni rende plausibile l'ipotesi di un progressivo scoprimento del *Mandyllion*.

Sapendo che per gli Ebrei all'epoca di Cristo non era permesso conservare un lenzuolo macchiato di sangue – mi sembra – come ritiene che la Vergine Maria e i primi cristiani abbiano potuto preservarlo?

Sì, gli Ebrei dell'epoca di Cristo ritenevano im-

puro un lenzuolo macchiato di sangue, ma non tutte le norme rispettate dagli Ebrei sono passate ai cristiani: basti pensare alla circoncisione. Poi il caso di Gesù è stato molto particolare: un lenzuolo che aveva toccato un cadavere era considerato impuro, ma quel cadavere non era più tale, la risurrezione aveva introdotto una novità imprevedibile. La Sindone era l'unico testimone prezioso di quel momento straordinario e certamente doveva essere conservata.



«Abbiamo tutti bisogno di sentirci coinvolti dalla luce della risurrezione che guarisce le nostre ferite fisiche e spirituali».

Qual è l'importante messaggio trasmesso dalla Sacra Sindone oggi giorno all'umanità intera?

A marzo 2020 ero chiusa in casa per la pandemia, come tanti, e stavo correggendo le bozze di questo mio nuovo libro "Nuova luce sulla Sindone" quando una notizia inattesa mi ha riempito di gioia: Sabato Santo, 11 aprile, l'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia, alle 17 avrebbe guidato, davanti alla venerata reliquia, una liturgia di preghiera trasmessa in diretta mondiale tramite le tv e i social. Nel dare l'annuncio, Mons. Nosiglia ha detto che «questo tempo di contemplazione renderà disponibile a tutti, nel mondo intero, l'immagine del Sacro Telo, che ci ricorda la passione e morte del Signore,

ma che apre anche il nostro cuore alla fede nella sua risurrezione».

È stato un Sabato Santo straordinario: circa un miliardo di persone nel mondo ha potuto seguire quei momenti commoventi di invocazione al Signore, davanti al Lenzuolo che ci mostra il suo corpo martoriato. Ho avuto la sensazione di essere parte di una vastissima presenza corale alla meditazione sul mistero della morte e risurrezione di Cristo. Tutti gli occhi del mondo concentrati su un'unica

immagine che parla nel suo silenzio.

Tutti abbiamo bisogno di sentirci raggiungere dalla luce della risurrezione che guarisca le nostre piaghe, fisiche e spirituali. La Sindone ci aiuta a trovare qualcosa di solido a cui aggrapparci, come una vela nel mare in tempesta. Come il mantello di Gesù, che la donna malata voleva toccare per essere risanata. Le mani di tutta l'umanità erano rappresentate dalla mano dell'Arcivescovo di Torino, che ha sfiorato delicatamente il vetro che protegge la reliquia.

Nella Sindone vediamo in un'unica immagine tutte le stazioni della Via Crucis: le tracce della flagellazione, della coronazione di spine e delle percosse che preludono alla condanna a morte; il terzetto rimasto nelle ferite delle ginocchia, provocate dalle cadute; le tracce sulle spalle

del *patibulum*, la traversa della croce. Possiamo immaginare lo strazio della Madre e la commozione delle pie donne nel vedere i tormenti atroci ai quali era sottoposto Gesù. Possiamo capire la tradizione che tramanda il gesto delicato di una donna, la Veronica, che asciuga il volto di Gesù: proprio la Sindone, immagine inspiegabile su un panno, ha ispirato questo episodio. E ancora vediamo la riapertura delle ferite della flagellazione, quando a Gesù viene tolta la tunica; i fori dei chiodi, ai polsi e ai piedi, traccia evidente della crocifissione; il segno della morte avvenuta, nella grande ferita al fianco da cui fuoriescono sangue e siero. Infine la deposizione e la sepoltura nel candido lenzuolo procurato da Giuseppe d'Arimatea.

Abbiamo bisogno della fisicità di quelle piaghe, che rendono Gesù così vicino a noi e accendono la speranza – che diventa certezza – che non finisce tutto con la morte. «Più forte è l'amore», ha sottolineato Mons. Nosiglia. È stato il motto di questa ostensione. E ha proseguito: «Questo è l'annuncio pasquale che la Sindone ci porta a rivivere e ci riempie il cuore di riconoscenza e di fede». «Fede nella sua risurrezione», queste le parole confortanti dell'Arcivescovo di Torino.

Sulla Sindone non vediamo solo le piaghe del Signore. Vediamo l'immagine del suo corpo, composto e solenne nella morte, ma impresso in modo

misterioso da un fenomeno che ha ingiallito il lino come fa la luce. Le croste di sangue rimaste, parzialmente ridisciolte, ci testimoniano un tempo di contatto di circa 36-40 ore. Le ore della sera del Venerdì Santo, del Sabato Santo, dell'alba di Pasqua. Non di più. Quel corpo non è rimasto nel sepolcro, non ci sono segni di putrefazione.

In un tempo in cui abbiamo sentito più forte la paura della morte, che aleggiava nel rischio del contagio, che ha strappato al nostro affetto tante persone care, la Sindone ci ha avvolto con il calore dell'amore di Colui che ha dato la sua vita per noi.

Mons. Nosiglia ce lo ha ricordato con forza: «Sì, l'amore con cui Gesù ci ha donato la sua vita e che celebriamo durante la Settimana Santa è più forte di ogni sofferenza, di ogni malattia, di ogni conta-

gio, di ogni prova e scoraggiamento. Niente e nessuno potrà mai separarci da questo amore, perché esso è fedele per sempre e ci unisce a lui con un vincolo indissolubile. Sì, la Sindone lo ripete al nostro cuore sempre: più forte è l'amore».

La visione della Sindone nel Sabato Santo ha confortato i nostri cuori che stavano vivendo il digiuno dall'Eucaristia. Quando siamo tornati a riceverla, lo abbiamo fatto con nuova consapevolezza, dopo la sofferenza della lontananza dal Corpo del Signore.

Quel Corpo che i nostri occhi vedono impresso sulla Sindone, grondante del sangue delle sue ferite, delle quali tutti siamo responsabili. Ma gli occhi chiusi del Volto, sereno fra tanti tormenti, ci parlano della misericordia di Dio, che non vuole guardare i nostri peccati.

«L'amore che ci manifesta la Sindone ci sostiene nel credere che alla fine la luce vincerà le tenebre dello scoraggiamento e delle paure», ha affermato Mons. Nosiglia, «e la vita vincerà la morte e ogni altro male che assilla l'umanità».

Davanti alla Sindone, dunque, in un Sabato Santo che non verrà dimenticato, contemplando quel corpo, quel sangue, quel Volto, abbiamo potuto sentire il conforto grande di questa certezza: più forte è l'amore. Questo è il messaggio di speranza trasmesso dalla Sacra Sindone.

Intervista a cura di François Vayne

“ L'amore che esprime la Sindone ci permette di credere che alla fine la luce trionferà sulle tenebre dello scoraggiamento e della paura ”

La Terra Santa nel cuore degli artisti

La cerimonia di vestizione del pittore Horace Vernet, 14 dicembre 1839

Jean-Maurice Durand – Cavaliere dell'Ordine – ci propone un racconto storico basato sul libro di Frédéric Goupil-Fesquet, intitolato *Voyage d'Horace Vernet en Orient (Viaggio di Horace Vernet in Oriente)*, Challamel Ed., 1843.

Specializzato nella rappresentazione di scene militari e orientistiche, Horace Vernet fu il pittore preferito dal Re dei Francesi, Luigi Filippo I. Il sovrano gli commissionò numerosi quadri, di cui taluni adornano ancora le sale della reggia di Versailles. Vernet – che aveva anche diretto Villa Medici dal 1829 al 1834 – intraprese il viaggio in Oriente nell'ottobre 1839. Ripercorrendo le orme del suo illustre predecessore Chateaubriand, si inseriva così in quel gruppo di artisti e scritto-

ri romantici del XIX secolo, per i quali tale lungo e avventuroso viaggio costituiva una sorta di rito di passaggio, quasi un cammino iniziatico.

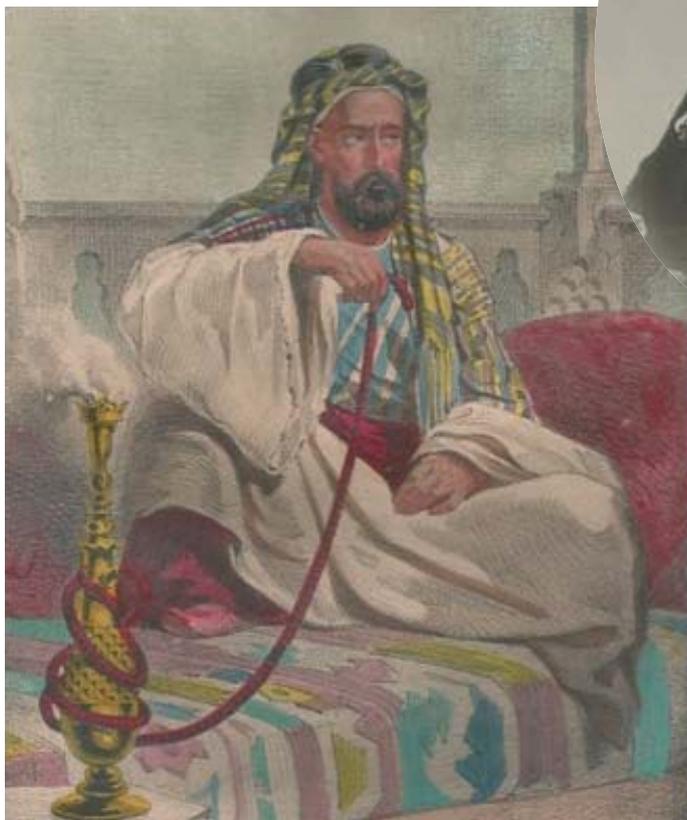
Dopo la traversata di Italia, Grecia ed Egitto in compagnia di suo nipote Charles Burton e del fotografo Frédéric Goupil-Fesquet, Horace Vernet arrivò a Gerusalemme nel dicembre 1839. Proprio il 14 dicembre, i tre viaggiatori visitano il Santo Sepolcro. Goupil-Fesquet – autore nel 1843 di un resoconto dettagliato del loro viaggio – racconta che al termine della visita, guidata dal Custode di Terra Santa, quest'ultimo propone a Horace Vernet di «nominarlo cavaliere dell'Ordine».

A partire dal pontificato di Alessandro VI, il potere di conferire la cavalleria sulla Tomba di Cristo era in effetti riservato al Custode. Spada e speroni di Goffredo di Buglione – utilizzati durante la cerimonia – vengono loro presentati per la prima volta: «La gloriosa lama è dritta e tagliente su entrambi i lati; l'impugnatura è decorata da legno intagliato; l'elsa è a croce con due rami attorcigliati in basso. I lunghi speroni sono in cuoio, armati di grandi rotelle. Questa semplicità ben si accorda con i racconti storici, i quali narrano che gli emiri turchi stentavano a riconoscere un re vestito da soldato e coricato sulla paglia».

Dopo avere assistito alla messa in alta uniforme, l'illustre pittore è pronto per la vestizio-



Foto di Horace Vernet, a opera di Adrien Tournachon detto Nadar (1858) e suo ritratto in abito orientale durante il viaggio in Terra Santa, realizzato da Frédéric Auguste Antoine Goupil-Fesquet, disegnatore e pioniere della fotografia (1843, Biblioteca ellenica, Fondazione di pubblica utilità Alexander S. Onassis).





ne vera e propria: «Ci mettono in mano dei libretti molto consunti per potere seguire la cerimonia cantando insieme ai monaci». Goupil-Fesquet prosegue il resoconto, commettendo alcuni errori sui titoli attribuiti agli officianti: «Il reverendissimo vescovo arriva in vesti episcopali, tenendo la spada e lo sperone di cui abbiamo parlato e indossando il gran collare dell'Ordine [si tratta in realtà del Custode]; ci si china. Si siede in fondo alla cappella della Flagellazione, a sinistra della colonna, su di un palchetto con vari gradini [...]. H. Vernet si

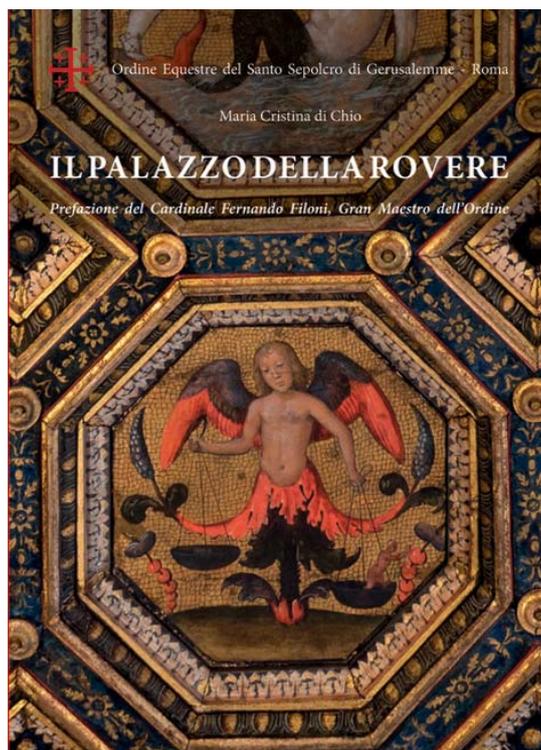
Geremia tra le rovine di Gerusalemme, opera di Horace Vernet (1844, olio su tela, Museo Storico di Amsterdam).

avvicina al santo padre e, inginocchiatosi dinanzi a lui, si appresta a leggere – in un venerabile volume di pergamena – la formula di giuramento che ogni neofita deve conoscere».

Emozionato, l'artista ha qualche difficoltà a pronunciare le parole di rito, come racconta con benevolo umorismo il suo compagno di viaggio: «Il reverendo enuncia le domande in tono molto austero; nel libro, le risposte dovute sono scritte con un carattere talmente bizzarro e sottile che gli occhi del gran pittore faticano a decifrarle; ci prova, ma si ingarbuglia, nonostante l'aiuto del suggeritore, frate Jean. Ricorre allora al pince-nez, senza risolvere granché; infine, confessa al Reverendissimo di avere dimenticato i suoi occhiali e sta per mandare qualcuno a prenderli, quando un vecchio monaco con la chierica devastata dal tempo e un enorme paio di occhiali posati su di un naso altrettanto colossale, li presta a Horace Vernet; il prezioso strumento viene inforcato al giusto posto, ma stringe così tanto la cartilagine che le parole – pronunciate con tutta la necessaria serietà – fanno sorridere il reverendo, a causa dell'intonazione nasale; le risa soffocate colgono i monaci e per riportare il dovuto rispetto alla cerimonia, il patriarca [si tratta nuovamente del Custode, poiché il Patriarcato Latino venne ristabilito soltanto nel 1847] decide di leggere egli stesso domande e risposte». In seguito, estrae la spada dal fodero e «con essa tocca tre volte le spalle del cavaliere,

abbracciandolo subito dopo; poi, stacca il cinturone dal fodero e lo avvolge attorno al corpo di Vernet; stacca altresì lo sperone per decorarlo ed ecco che il nostro compagno viene armato cavaliere del Santo Sepolcro. Dopo essere servita per prestare giuramento, la preziosa lama rientra nella guaina, ritornando assieme allo sperone nel tesoro del convento».

Quando si congeda dai Francescani il 20 dicembre 1839, Horace Vernet riceve il suo attestato solenne di Cavaliere e adempie al proprio dovere offrendo una donazione per la Terra Santa, che i frati «accettano quale atto di carità, distribuendola agli sventurati che essi assistono con ogni mezzo possibile».



È uscito il volume realizzato dal Gran Magistero su Palazzo della Rovere

Con prefazione di Sua Eminenza Reverendissima, il Cardinale Gran Maestro. Il volume, curato dall'Ufficio Relazioni Esterne in collaborazione con il Servizio di Comunicazione contiene scritti introduttivi del Luogotenente Generale Agostino Borromeo e del Governatore Generale Leonardo Visconti di Modrone ed una ampia descrizione storico-artistica del Palazzo della storica dell'arte Dottorssa Maria Cristina di Chio, che collabora a titolo volontario con l'Ordine.

I testi sono corredati da una ampia documentazione fotografica sia degli affreschi e delle opere d'arte presenti nei saloni del Palazzo, sia dei principali eventi dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme, tenutisi negli ultimi anni.

Il libro comprende anche una breve relazione della "Sovrintendenza Speciale Archeologica, Belle Arti e Paesaggio di Roma" sui ritrovamenti recentemente emersi nel sottosuolo, risalenti ai periodi Imperiale e del Basso Medio Evo.

Per informazioni le Luogotenenze possono rivolgersi a relazioniesterne@oessh.va

Barbiconi

1825



MANTELLI - DECORAZIONI - ACCESSORI

BARBICONI SRL - Via Santa Caterina da Siena 58/60 00186 Roma

www.barbiconi.it info@barbiconi.it



@barbiconi